LETTERA
AD UN AMICO
CHE CONTIENE

Come una Risposta generale a tutte le Ragioni, che in sostanza furono addotte nella stampa d' un certo libro con la data di Fossombrone,

CHE HA PER TITOLO

LETTERE DELL' ABATE N. N. MILANESE AD UN PRELATO ROMANO,

Apologetiche della Compagnia di Gesù

Contra due Libelli intitolati:

RIFLESSIONI sopra il Memoriale presentato da PP. GESUITI

ALLA SANTITA' DI PAPA

CLEMENTE XIII.

Felicemente Regnante,

E APPENDICE ALLE RIFLESSIONI.

LUGANO, MDCCLXI.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

APOLOGIA

DELLE RIFLESSIONI, ED APPENDICE ALLE MEDESIME

Sopra il Memoriale presentato da PP. Gesuiti

ALLA SANTITA' DI PAPA

CLEMENTE XIII.

Felicemente Regnante.

In Risposta agli Opuscoli che escono in difesa de PP. della Compagnia di Gesù.

AMICO.

STentai a credere, che que' Scritacci, li quali venivano portati in giro in difesa de P. P. Gesuiti, uscissero pubblicamente alle stampe; imperciocchè sebben io sia persuaso, perchè il fatto il convince, che anche tra questi Padri diansi de' cervelli frenetici capaci d' idear delle sciocche, e ridicole composizioni, non potea poi persuadermi, che l' accortezza de' più versati ne' maneggi politici della Compagnia, senza il cui consiglio, ed approvazione non sarebbero certamente comparsi, sia caduta in errore tanto masiccio di lasciar pubblicar colle stampe composizioni, che non sono in sostanza, che un miscuglio di maldicenze, di falsità, di proposizioni scandalose, e di massime erronee, e che perciò altro non meritano, che d' essere applaudite colle fischiate. Contutto questo voi mi comandate, Amico mio gentilissimo, di dirvene il mio sentimento, ed io vò anche soddisfarvi con alcune brevissime riflessioni sviscerate da i libri medesimi; e primieramente io il vi dirò con tutta ingenuità quel, che sento del primo tometo sortito con la data misteriosa di Fossombrone, che ha per titolo: *Lettere dell' Abate N. N. Milanese ad un Prelato Romano apologetiche della Compagnia di Gesù contra due libelli intitolati Riflessioni sopra il Memoriale presentato da P.P. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. felicemente regnante, ed Appendice alle Riflessioni*. Trovo dunque in questo primo librotolo, che nell'atto, che cercano questi P.P. sotto il nome dell' Abbate Milanese di giustificarsi, maggiormente si aggravano, perchè per offendere la Maestà d' un Regnante non guar-

dano di sovertire le più auguste massime di tutti universalmente i Principati. Trovo di più, che anzi che ritrattare le perverse loro dottrine, studiano con sempre maggiore arditezza difenderle, e pare vogliano, che tutta la posterità sappia, che i Gesuiti hanno difeso, e difendono massime le più esecrande, e le più diaboliche dottrine. Vedo, che cercano bensì in loro difesa esplicazioni, e paralelli, non mai però ritrattazioni, e par che vogliano piuttosto, che si riformino li sagri libri, che le loro morali, o almen vorrebbero, che ognuno chiudesse gl'occhi per non vedere i loro trapassi, e gl'eccessi delle loro proposizioni, come li han eglino chiusi, quando han queste pronunziate, e quelli a man salva commessi. In somma altro in questo non scorgo, che arte di retorica senza sostanza, che parole in aria senza pruove, che declamazioni, paragoni, e figure senza ragioni. Ecco in succinto, e senza alterazione l'idea di questi R.R. P.P. Ecco quello, che credono possa disingannare, ed edificare il cristianesimo. Venghiamo alle prove.

Trovo nella prima lettera di questo libro, nella quale il preteso Abate Milanese s'ingegna mostrare, che è un uomo maligno l'autor delle Riflessioni sopra il memoriale, che *dalla pag. 9. sino alla* 12. anzichè confessare il fatto del Portogallo apertamente lo nega, e con certa storiella del Popolo Ebreo tratta dai libri Santi del Vecchio Testamento paragona il Re di Portogallo ad Assuero, il di lui Ministro ad Amanno, per poi dare ad intendere ai semplicioti, che come quello inimico degl'Ebrei, ha saputo con traditrici maniere imporre ad Assuero, e farlo contra i medesimi divenire crudele; così questo inimico apertissimo de' Gesuiti abbia potuto con la sua destrezza sedur-

re

re l'animo di quel Monarca, che si pregiava d'amarli, e protegerli, ad inveire contra la loro Compagnia, e le loro persone; sperando perciò in continuazion del confronto, che fanno, vicina anche per loro nelle circostanze pericolose, in cui trovansi, un Ester destinata dal Cielo a chiedere come l'Ester presentatasi ad Assuero pietà d'una Compagnia, e di persone vicine ad essere sagrificate dalla violenza d'un loro nemico, che ha saputo con le male sue informazioni, e destrezza sedurre il suo animo, e farlo divenire contra tanti innocenti crudele. Così dunque parlan d'un Re quattro Fratacci per aver indosso la sotanna di S. Ignazio? qual prova poi ci reccan eglino di quella loro innocenza, che spacciano con tanta arditezza, in vista massime delle confessioni della maggior parte de' rei, de' testimoni di veduta, e di fatto proprio; in vista d'un processo formato da un Tribunale d'uomini di stima, di carattere, di probità, di religione, lontani da ogni sospetto di passioni, d'odj, d'invidie; ultimato con l'ordine più rigoroso di tutte le Leggi criminali; costituendo i rei carcerati, confrontando tra di loro i testimonj, intimando loro le difese; processo in una parola formato con tutto quell'ordine rigoroso, che viene dalle Leggi prescritto per rilevare la verità, per condannare un delinquente, dal qual costa, che i P.P. Gesuiti co' loro indirizzi, e consigli furono uno de Capi della congiura contra la vita del Re? Vi vuol altro Padri, che paragoni, e storielle per farvi considerare innocenti; ed altro vi vuole, che un semplice tiro di penna per rendere inutile tutto ciò, che è stato rilevato con tanta maturità, e con tanti esami? Vorrei poi mi diceste, come si ha da credere alla voce de Rei,

 quan-

quando è conchiuso da tutte le Leggi, e dalla pratica, di tutti i tribunali del mondo, che non si ha da dar fede alle negative de' rei, ma alle lor pruove, che in caso simile debbon essere non mere asserzioni, paralleli, o proteste, ma fatti palesi, indubitati, e palpabili; e che chiunque è convinto anzi giudicato qual reo non è più capace d' aver credito, nè come testimonio, nè come accusatore, nè che può meritar fede, nè alcun luogo a pregiudizio della verità, dell' innocenza, e dell' altrui riputazione? Vi dirò di più ancora, che il voler difendere, e giustificar que' scelerati, che han meritato d'essere la vittima della Pubblica vendetta è uno sconvogliere la tranquillità de' Regni, e l'ordine degli Stati; perchè quando i Principi han rimesso nelle mani de' Giudici il diritto della vita, e della morte, che hanno sopra i suoi sudditi dan loro la podestà di esercitarlo in suo nome, e sotto la sua autorità, consegnandogli quella spada micidiale, che tengon sospesa sopra i colpevoli; cosicchè una volta che questa spada ha vibrato sopra il capo di costoro il colpo della Giustitia in pena del suo reato, gl'imprime una nota d'infamia, che non è permesso più a chi che sia di cancelare senza offesa delle Reale Auttorità. Se si soffrisero tali libertà, si verebbe a permettere una rea licenza di criticar i giudizj con malignità, e di censurarli a norma delle proprie passioni. Si verebbe a formar un Tribunale nel Popolo, perchè giudicasse della Giustizia; si renderebbero inutili tutte le precauzioni prese dalle Leggi con tanta prudenza per ritener gl'uomini nel loro dovere, e si accorderebbe a' scelerati, che hanno, la disgrazia di subire il castigo, che han meritato una speranza di ritrovar forse un giorno delli difensori, che li rilevassero da quella ignominia,

nia, dalla quale sono coperti. Queste son massime, che siccome servono di fondamento immovibile alla pubblica sicurezza, così devon essere ancora inviolabilmente osservate, e convien punire coll'ultima severità quelli, che hanno la temerità di giustificar coloro, che sono stati convinti, e condannati dalla Giustizia, e che si sono resi la vergogna del loro secolo, e l'orrore di tutte le Nazioni. Quanto poi all'Ester liberatrice, che aspettate Padri dal Cielo, io per me vi consiglio di non istar più in perditempo attendendola, perchè di lassù è stato di già spedito in sua vece un Apostolo a consolar quel Monarca innocente tradito sotto specie di santità da quel popolo appunto, che voi *Santo* asserite, e a suggerirle in un tempo a nome del Re dei Re, e del Signor dei Signori a non lasciarlo più imbaldanzire, e divenir più insolente. State in attenzione se nol credete, che è il grande Apostolo S. Paolo l'inviato dal Cielo, che così parla col Re di Portogallo. Non vi rechino noja, o displicenza, o gran Re, i strani avvenimenti successivi, perchè già venir dovevan que' tempi mal' avventurosi, e pieni di pericoli, ne' quali avea da regnare una certa genia d'uomini amanti sol di se stessi, ingordi, e superbi, innobedienti a Dio, a' Principi, ed ai lor Superiori; senza gratitudine, senza amore, senza pace; assassini, calunniatori, incontinenti, e crudeli, che avvrebbero dimostrato al di fuori un portamento assai grave, e composto, ed una specie di pietà, e di divozione, che poi non conoscono. *Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa: & erunt homines se ipsos amantes cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignita-*

te

te, proditores, protervi, tumidi & voluptatum amatores magis quam Dei, habentes speciem quidem pietatis, virtutem ejus abnegantes. Quanto però vi siete ben consigliato a cacciarli appena conosciuti non men dalla Corte, che da tutto il vostro, che ora può dirsi veramente felicissimo Stato, perchè questi sono que' travestiti Volponi, che con un capellaccio largo poco men d'un ombrello, col ferrajolo tutto inzaccherato, sempre in compagnia come i malanni, succidi, e lordi s'introducono nelle Città, e nelle case, e sotto specie di santità si fan padroni non men delle coscienze, e delle volontà degl' uomini buoni, o cattivi, che sieno, ma anchè delle loro sostanze. Che sempre studiano, ma mai la verità, e che anzi resistono alla medesima, siccome resistettero a Mosè Gianni, e Mambre, perchè uomini senza Dio, senza religione, senza fede (*a*). *Hos devita, & hi sunt, qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quæ ducunt variis desideriis; semper discentes, & numquam ad scientiam veritatis pervenientes, quemadmodum autem Jannes, & Mambres restiterunt Moysi, ita & hi resistunt veritati, homines corrupti, mente reprobi circa fidem, sed ultra non perficient.* Ciò non ostante, ti consola ò gran Monarca, che non si stenderanno più oltra i loro attentati, e seguitate pur senza riguardo ad eseguir di proposito le già intraprese giustissime Vostre risoluzioni; ne v'incresca sull'esempio d'un vero Discepolo di Gesù Cristo di sofferir le di costoro persecuzioni con quell' istessa pazienza, con la quale tante io ne sostenni in Antiochia, ed in altri luoghi pel divin mio Maestro; ne

(a) *S. Paul.* 2. *Timoth. cap.* 3.

ne faccian empito al cuor magnanimo e Reale, come è il vostro, le calunniose invenzioni, che van spargendo e con la voce, e co' i scritti contra il Vostro rispettabilissimo Nome, e contra il Vostro incensurabil contegno, perchè sono già conosciuti. Ne dubitate nò, che quel Dio giusto, e onnipotente prottetor della verità, e dell'innocenza saprà ben lui, siccome ha fatto sin ora, riparar dall' insidie de' vostri nemici la Vostra sagra Persona, e tutto anche il vostro vastissimo, e gloriosissimo Stato; perchè nessuno, vedete, per quanto grande egli sia può andar immune dalle persecuzioni, quando vuol vivere con Gesù Cristo, e che gl' uomini cattivi, e sediziosi sempre anderan di male in peggio, e stia sicura la Maestà Vostra, che non è voce adulatrice no, ma la sincera, & infallibile d'un Apostolo da Dio mandato, quella che così vi parla. *Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam, persecutiones, passiones, qualia mihi facta sunt Antiochiæ, Iconij, Lystris, quales persecutiones sustinui; & ex omnibus eripuit me Dominus. Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur. Mali autem homines, & seductores proficient in pejus errantes & in iis, quæ didicisti, & credita sunt tibi, sciens a quo didiceris.*

Perchè poi ognun veda, che nell'impudenza non v'è chi li oltrepassi. Sentite quel, che alla *pag.* 13., e 14. vorrebbero i buoni Padri dare ad intendere nel proposito del bando, che nell'1605. hanno avuto dalla Città di Venezia, e dallo Stato. Vedono anch'essi, che la loro Compagnia di sì gran credito appresso il mondo riceve una gran ferita nella sua stima dal bando ricevuto, e ciò massime nelle circostanze delle cose presenti, studiano per-

perciò tutte le arti, e fanno tutti gli sforzi per inventar mille modi apparenti con discapito della verità, onde riparar, e mettere in salvo, se sia possibile, il di lei onorifico; quindi non presentandosigli all'appassionata loro immaginazione, che due mezzi per conseguirne un tal fine, o di negare, che sieno stati banditi dai Veneziani dal loro Stato. E come ciò? in vista della notorietà de fatti del bando, e di tanti Scritttori, che l'han riferito; o di tacciare d'ingiusta, frivola, e di pocca, o nissuna conseguenza la condanna, benchè fulminata con tanta giustizia. Ecco il ripiego. Accusano il Riflessionista, perchè accennando il detto bando *per rendere odiosi i Gesuiti* abbia poi scaltramente dissimulato il motivo, per lo quale furono dalla veneta Repubblica discacciati; dal che poi prendono argomento di dire, *che i Veneziani fecero il possibile, perchè i Gesuiti non partissero da Venezia, che solo s' inducessero a bandirli dappoichè malgrado i più forti, e cortesi uffizj de' primarj Patrizj avean voluto pel famoso Interdetto di Paolo V. partire eglino stessi dalla Capitale*. Bella invenzione degna solamente dello spirito de PP. Gesuiti, che ad altro non pensano, che a crescere di stima, o almeno à non perderla nell'animo de loro parziali. Dunque Padri il vero, ed unico mottivo, per il quale siete stati banditi dai Veneziani, è perchè avete voluto partire dalla Dominante malgrado gl' uffizj fattivi dai medesimi perchè vi fermaste? Ma Padri, credete forse, che il mondo sia così semplice, e così ignaro degl'avvenimenti successi, onde si lasci lusingare così di facile dai vostri artifizj? Io il vi dirò le vere cause, giacchè ve l' ha il Riflessionista tacciute, acciò il mondo vegga quale iniquità sia codesta, prevalersi d' un azione la più indegna, che possa commettersi da un suddito per

co-

cogliere avantaggi in discapito del suo natnrale Sovrano. Permettetemi prima però, che à lume della verità, e à disinganno da male informati io vi accenni la qualità degl' uffizj, e delle preghiere, che asserite con tanta franchezza fatte dai primarj Patrizj ai Gesuiti. Rilevata, che fu da' Veneziani la novità, furonj chiamati dai Capi dell' Eccelso Consiglio di X. tutti li Superiori de' Monasteri, ed altre Chiese di Venezia, e fu loro significato, esser mente risoluta del Principe, che si continuasse ne' divini uffizj, e che nissuno ardisse sotto pena della vita di partire dallo Stato (*a*) senza il publico permesso. Che fecero in queste circostanze i Gesuiti? apena avvisati del Monitorio in Roma pnbblicato, spedirono à quella volta il P. Achille Gagliardo Padovano per significare a Sua Santità quanto avrebbero potuto eglino coadinvar la sua causa, se rimaner potessero nello Stato, facendo sperare al Pontefice di metter delle scissure tra i Senatori, fomentar sedizioni nel popolo, e massime nella Bressana, dove erano in grandissima riputazione tenuti. (*b*), e suggerir piuttosto l' obbedienza al Pontefice, che ai Comandi del Principe. Ricevuto poi l' ordine da Roma di partirsene

(a) *Morosini hist. lib.* 17. *pag.* 339. Decemvirum Magistri *Ecclesiarum Antistites & Cœnobiarchas ad se vocarunt: ne quid novi in religionis cultu moliantur, suo quemque muneri uti assuerant incumbere capitis pœna adjecta præcipiunt.*

(b) *Morosini hist. lib.* 17. *pag.* 345. *Brixiaque præsertim motus exorituros arbitraretur, quod Ignatiani, qui plurimum ea in civitate sibi autoritatis comparaverant ejusmodi spes in Pontifice aluisse dicerentur.*

ne da Venezia, e dallo Stato, ecco un nuovo ripiego: fecero colle loro solite equivocazioni spargere per tutta la Città, che avevano deliberato di starsene, richiedendo soltanto di potèr astenersene in pubblico dal recitare la Santa Messa, pronti per altro à celebrar i divini uffizj nel resto.

Approssimatosi il tempo prefisso nel Monitorio, furon chiamati li 9. Maggio per aver certa risoluzione da' medesimi. Allora fu, che fecero conoscere al Mondo qual fede possano avere di loro i suoi naturali Sovrani, perchè usando in quella congiuntura di quelle solite equivocazioni, di cui è madre feconda tutta la loro Compagnia, promisero di celebrare tutti li divini uffizj, perchè non hanno il costume di celebrarli, negando per altro di celebrare la Messa, per non essere questo divin Sagrifizio per la sua eccellenza compreso sotto il nome di uffizio divino; e con si bella invenzione intesero i buoni Padri di promettèr tutto, e niente attendere alla Repubblica; per il che risolse quell'Augustissimo Senato di mandare il dì medesimo il Vicario Patriarcale a ricevèr in consegna la robba della Chiesa, e intimare ai Gesuiti di partirsene senza ritardo dalla Dominante, e dallo Stato (*a*).

Che ne dite ora Padri, sono eglino questi gl'uffizj, e le preghiere, che vi fecero i Veneziani, o non è piuttosto un assoluto comando fattovi da quella Repubblica Sovrana, indipendente, e assoluta nel suo Stato, al quale non volendo voi con sudditta rassegnazione obbedire, meritaste con tutta giustizia la Pubblica indignazione?

Ma

(a) *Morosin. hist. lib.* 17. *Fra Paolo nell' historia dell' Interdetto.*

Ma se fosse anche vero, che i Veneziani vi avessero pregati, e ripregati, come asserite, di non dover partirvene dalla Dominante, e dallo Stato; Non fareste con tutto ciò rei della più detestabile ingratitudine nell'esser di sudditi per la scandalosa maniera, con la qual vi partiste dalla Città, e dallo Stato? Vi prega il Principe nelle giustissime sue circostanze di non partirvene: E voi ingrati, che siete anzi che obbedirlo, e aderir a' suoi prieghi con tutto il debito, che avete come sudditi di rassegnarvi ciecamente nelle materie temporali ad ogni suo cenno, non solo ricusate di soddisfarlo, ma fate anche ogni sforzo per persuadere gl' altri Ordini Religiosi a partirsene con voi altri per obbedire piutosto alle chiamate, che vi fe Roma, che alle voci d'un Principe così amoroso, che vi prega restarvene?

Padri miei, non vi fate dalla villa no, che son notorj i fatti. Chi è stato il motivo, che i Capuccini, che a buon ora avevan risolto di restarsene nella Dominante, avendo a tale oggetto spedite anco lettere in conformità a tutti i loro Monisteri dello Stato. Voi, Padri miei, foste quelli, che finalmente li gabbaste col ripetergli continuamente, che tutto il Mondo Cattolico stava in attenzione de' Capuccini; e che la loro risoluzione sarebbe stata una definitiva sentenza per la validità del Monitorio, e che per questo avvrebbero acquistato un gran merito presso la Santa Sede. Furono pur vostre Riverenze quelle, che insinuarono ai Capuccini d'uscire processionalmente col Crocifisso innanzi per veder di concitarne la plebe? Si estese ancora di più la vostra ingratitudine. Perchè chiamar prima della vostra partenza tumultuariamente alla Chiesa i vostri divoti, e cavargli in que' momenti somme non indifferenti di soldo?

Per-

Perchè asportar, ed occultar con vie e modi stravaganti contra l'intimazione fattavi per ordine Pubblico in tanti luoghi della Città i più preziosi ornamenti della Chiesa, e la miglior suppellettile della vostra Casa, ne altro lasciar di momento, che la libraria avuta per legato da Monsignor Luigi Molino Vescovo di Trivigi?

Adesso sì che io il vi dirò le vere cause del vostro discacciamento. Furono i tanti sinistri uffizj, che andavate facendo contro la Republica, e fuor d'Italia, e dentro nelle Città, mentre si trattava in Venezia, in Roma, e nelle Corti l'accommodamento. Le gran calunnie, che andavate seminando e in voce, e in iscritto presso i vostri aderenti. Il chiamar, che faceste ai confini i vostri devoti per far sinistri uffizj ai medesimi. L'entrar travestiti nei Villaggi, e nelle Città dello Stato per fomentar sedizioni. L'Indulgenze, che andavate dispensando a quelli, che osservassero l'interdetto, e favorissero la causa del Papa. Le lettere false, che da per tutto spargeste sotto il nome della Republica di Genova a quella di Venezia (*a*). Queste sono, Padri, le vere, e legittime cause, quali rilevate mediante una rigorosa formazion di processo ordinato contro di voi da quell'Augusto Senato, passò poi a bandirvi da tutto il suo Stato. Si rilevò pur dal processo, che nelle Città di Ferrara, Bologna, Parma, Mantova, Bari, Palermo, dove vi rifugiaste, andavate sino dai pulpiti parlando contro la Republica chiamandola tiranna, eretica, e Luterana, e andavate su questi *rimproverando l'audacia de' Veneziani, e cercando di sedurre le menti rozze de' popoli*; E sapete di chi sono, Padri, quest'ultime

(a) *Fra Paolo nell'hist: dell'Interdetto lib. 2. e*

time parole: Sono di quel storico medesimo delle cose Veneziane (*Diedo T. 2. pag. 333.*) che voi allegate alla pag. 13. di questo vostro libretaccio per mostrare che l'odio pubblico non fu per motivo di vera ribellione, ma del qual poi con malizia le sopralineate parole ommetete. Si rilevò pur dal processo, che i tanti mali incontri avvenuti in Ispagna, e in Boemia agl'Ambasciatori Veneti furono causati dalle vostre maligne suggestioni. Da questo si rilevarono i tentativi, che avete fatto in Francia, e in Polonia per far ingiuria ai Veneziani. I sinistri uffizj che avete praticati per fin co' Cattolici d'Inghilterra, e tant'altri fatti co' Principi d'Italia perchè non permettessero assoldare alla Repubblica ne' loro Stati. Potrei aggiugnerne degl'altri, cioè l'essevi mostrati in diverse congiunture fautori di gran Principi, e per conseguenza ingeriti negl'affarri dello Stato. I disturbi dati in tante occasioni, e in varj tempi dai Pontefici alla Repubblica proceduti dalle vostre istigazioni, e dalle speranze dategli, che voi avreste fomentate delle scissure. Le perverse dottrine che insegnaste in esaltazione della Monarchia, e in depressione dell'Aristocratia oltre molt'altre del tutto contrarie ai venerabili Istituti, e al governo della Repubblica. Vò di più ancora smentirvi colle voci medesime di quell'Augusto Senato. Faceva ogni sforzo il Cardinal di Gioiosa spedito à Venezia dalla Corte di Francia per maneggiar l'accommodamento tra il S. Pontefice, e la Repubblica, e ogni mezzo adoperava per veder di ridurre i Veneziani a rimettere i Gesuiti nella Dominante, e nello Stato: Sapete la risposta, che diedero al medesimo que' sapientissimi Padri; Sentitela: *Che il bando de' Gesuiti era decretato per cause così importanti, e con tanta strettezza, che per le leggi della Repubblica non si pote-*

va rivocare. Più ancora, *che avendo eglino fatte cose tali, per le quali sarebbono stati scacciati anche fuori delle occasioni della controversia col Papa* (a). Altro dunque, che i prieghi.

Ma avessero almen questi Religiosi colla soprafina artificiosa loro politica, cacciati che furono dai Veneziani procurato con una qualche suddita rasegnazione d'addolcire l'irritamento giustissimo di quel clementissimo Senato, ò avessero almen fatto credere coll'osservanza d'un rispettoso apparente silenzio un qualche pentimento. Ma no! Che più sfrontati che mai tutte agguzzaron le lingue, e le penne per scrivere mille calunnie contro la Repubblica, e per confondere ed imbrogliare con mille cabale per fin le Sovrane pubbliche deliberazioni. Mandarono à bella posta à Mantova il P. Galliardo Padovano per essere luogo vicino alla Dominante, per scrivere contro il Governo, lochè mal sofferendo Vicenzo Duca di Mantova, lo cacciò tempo sei ore da tutto il suo Stato (*b*). Il Padre sforza Pallavicino in un suo libro, che ha per titolo: *Vindicationes Societatis Jesu* scrisse contro il fatto, e la verità, che lo discacciamento de'Gesuiti fu preso con ripugnanza di tutto il Senato, e non senza poca offesa del medesimo (*c*): Quandò à tutti è notorio, che fra tanti Senatori, che compongono quel venerabil Consesso, nissun disse una parola in loro favore, e che nello scrutinio fat-

(a) *Così nel dispaccio MS. spedito alla Corte di Francia dal Cardinal Du-Perron*.

(b) *Morosini lib.* 17. *della Stor. pag.* 351.

(c) *Pallavicin alla pag.* 405. *non sine multa repugnantia, & quæ huic proxima est in Summis Potestatibus offensione*.

fatto per voti segreti tutti si unirono a decretare la perpetua loro esclusione (*a*). Tanto enormi, ed evidenti eran le colpe rilevate dal processo. Scrisse di più ancora: Che sono ben saggi, e prudenti i Veneziani, ma che non è gran fatto però, che la Repubblica possa aver errato nel discacciare i Gesuiti, siccome errarono le due cotanto ancora commendate Repubbliche Atteniese, e Romana: quella condannando Socrate ed Aristide; questa Camillo, Scipione, e Mario benchè innocenti.

Chi può ascoltar poi senza orrore quel, che fu scritto in quell'infame libretaccio, che fecero spargere per tutta Roma in lingua Italiana, ed in Ispagna in lingua Spagnuola, ch'ebbero poi tanto ardire i Gesuiti di Praga nel mese di Agosto dell'Anno 1607. di presentar nelle mani del Nunzio Apostolico, ed anche dell'Ambasciatore di sua Maestà Cattolica presso l'Imperatore, quando seppero, che nell'accommodamento seguito trà il Papa, e i Veneziani non furono compresi i Gesuiti. Incominciàn col dire colla maggior temerità, e senza immaginabile fondamento, che i Veneziani nel tempo del Scisma, e quand'erano innobedienti alla S. Sede da per loro si dichiararono eretici (*b*). Guai

B 2 poi,

(a) *Idem loc. cit. Sapientissima quidem est Venetorum Respub. sed hoc ipsum ejus sapientiæ est noscere, nullam esse inter mortales sapientiam extra aleam erroris, adeoque non putare alienum a se, quod laudatissimæ illæ Atheniensium, & Romanorum Respub humanitus aliquando sunt passæ ut ex falsa persuasione integerrimos condemaverint.*

(b) *Leggesi in Rodolfo Hospiniano lib.* 3. *de facinoribus Jesuitarum. Quemadmodum veneti tempore schismatis declararunt se commaculatos esse haresi.*

poi, (a) così proseguiscono baldanzosamente a parlare, se ciò riescisse ai Veneziani; verrebbero in tal maniera a guadagnare assai più di quello pretendevano; perchè se a buon ora professavano d' aver giurisdizione sulle robbe, e sulle persone dei delinquenti, la otterrebbero così anco sù quelle degl' innocenti. Al che non opponendosi il Papa, ed il Re, sarebbe un segno manifesto, che favorissero la causa de' Veneziani, e mostrerebbero al Mondo di non aver forze bastevoli per ridurli a dovere, cosichè ne seguirebbe un sempre maggior danno alla libertà della Chiesa, ed all' autorità del Pontefice ... A quelli poi, che dicessero, che il voler obbligare i Veneziani a rimettere nel lor Stato i Gesuiti, sarebbe lo stesso che accendere una guerra in Italia delle più sanguinose; rispondono col dire, che questo è il solito ridicoloso pretesto degl' eretici, e de' politici senza fede, perchè i Veneziani avrebbero assai più loro da temere, sì per non aver modo di difendersi, sì perchè poco potrebbero fidarsi de suoi sudditi in una cosa sì ingiusta, e vergognosa (b). Che ve ne pare? Si può

(a) *Quod si igitur hoc ipsis concedas malum in dies ingravescet ... hoc modo plus lucrabuntur quam eo quod in principio prætendebant, nempe jurisdictionem in bona, & personas noxias, nunc vero castigandi & innocentes potestatem consequentur. Manifestissimum hoc erit signum Regem & Papam manus dare, nec vires habere ad redigendum ipsos in ordinem, sicque victos esse tam iniqua videlicet conditione: unde libertati ecclesiasticæ majus detrimentum oborietur, sicut etiam authoritati Papæ.*

(b) *Si quis objiceret necessario admittendam esse il-*

può parlar con ardire più franco, e con impero più risoluto, e più aggravante una Repubblica, frà le cui virtù furono mai sempre ammirabili la pietà, la religione, la fede? Può darsi maggior presunzione di quella di voler anch' eglino entrar in un accommodamento seguito tra Sovrano, e Sovrano? è maggior temerità di quella di fomentare contro la medesima con maniere cotanto insidiose per sin la Corona, la qual n' era la mediatrice di pace?

Non vi credeste mica, Signor Abbate, che qui sia bel e finita la Storia di questi Religiosi. Sentitene un altro pocolino già che vi vedo della medesima poco, e quasi niente informato. Espulsi, che furono dalla Dominante, e dallo Stato, sapete, che andavan facendo per non perderla marza? Si facean lecito con finta d'esser licenziati dalla Compagnia di venir nello Stato, ed adescavano con lettere i suoi divoti facendosi lasciar dell' eredità, e dei legati con la condizione se ritornassero; Ai quali lassiti però, e disposizioni di nuova foggia rimediò subito quel vigilantissimo Senato, inibendo con un primo Decreto emanato li 18. Agosto dell' 1606., che nissuno di che condizione egli si fosse osasse più di scrivere lettere, nè tampoco riceverne da'Gesuiti, ne aver intelligenza ò commercio d' alcuna sorte co' medesimi sotto pena irremis-

B 3 sibile

---

illam conditionem, ut non introducas in Italiam bellum .... Tertio: Veneti ampliorem habent occasionem pertimescendi bellum in sua domo modo exiguo, quem habent ad se defendendum, & exigua securitate erga suos Vassallos in re tam injusta, & pudenda, ut non debeant habere Papam, vel Regem dominum nostrum, qui inferant ipsis bellum ad redigendum eos in officium.

ſibile di bando dalle Terre, e luoghi dello Stato. Ordinò pure, che ognun di quelli, che aveſſe figli, ò nipoti, ò altri parenti, ò dipendenti ſottopoſti alla lor cura, mandati à ſtudiare ne' loro Collegi fuor dello Stato d'immediatamente richiamarli, nè ardir più di rimandarli. Ordinò poi con un ſecondo Decreto de' 5. Novembre *1619.*, che tutti que' Geſuiti, li quali dopo eſſere alcuni anni viſſuti in quella Società, veniſſero dalla ſteſſa ſotto qualſiſia preteſto licenziati, non ſia lecito a' medeſimi poter venire, fermarſi, ne dimorare nello Stato, ſe prima nel termine d'un meſe immediate ſuſſeguente il loro licenziamento non faranno a lor nome comparire qualcheduno nel Collegio per far coſtar la vera cauſa della loro licenza per poter poi il Senato, ricevute le debite informazioni, deliberar intorno al venire, e trattenerſi o nò nello Stato; e deliberò, che tutti i legati laſciati fin allora, e quelli anche, che veniſſero in avvenire diſpoſti a P.P. Geſuiti tanto liberamente, quanto condizionatamente, ſieno caduchi, irriti, e di niun valore. Queſte ſono, Padri miei, le vere, e legittime cauſe, per le quali ſiete ſtati banditi da quella Repubblica, e non i prieghi, coſe che moverebber le riſa anche ai Bamboli.

A queſto paſſo debbovi, amico mio gentiliſſimo, d'un'altra coſa avvertire, che alla *pag.* 14. di queſto primo librotolo va il preteſo Abbate Milaneſe facendo un gran merito ai Geſuiti per eſſerſi i medeſimi eſpoſti all'indignazione della Repubblica, e per aver amato di perdere tante fiorite Città, ove in grandiſſima riputazione eran tenuti per diffendere i diritti de' ſommi Pontefici, e tutto queſto a confuſion del Riſleſſioniſta, perchè in cento luoghi delle ſue Riſleſſioni li ha dichiarati a piena bocca una genia d'uomini diſubbidienti all'Apoſtolica Sede.

Sen-

Sentite però a qual estremità di delirj possa arrivare un cervello d'uomo una volta, che forte passione lo alteri, e lo stravolga. Non basta a questo Signor Abbate, o per meglio dire a questi Religiosi di aver studiata ogni via per far comparire ingiusto il bando, ed ingiusta ogn'altra pubblica Deliberazione per minorar la sua colpa, che cercano ancora di desumere argomenti di merito da un azzion la più indegna, che possa commettersi da suddito il più infedele. Il fatto è però, che siccome questi loro artifizj fanno orrore per la loro malignità, così muovon lo stomaco per la loro scipitezza. Dove, Padri miei, e da qual scuola se non se dalle vostre avete imparato a voler disubbidire ai comandi giustissimi del vostro Principe naturale contro il preciso debito, che vi dà Iddio di obbedir ciecamente al vostro Sovrano, per obbedir a quello del Pontefice? Quando però non avete miglior argomento di questo, su cui fondare l'obbedienza, che professate alla Sede Apostolica, state assai male. Fu necessità cari Padri, non zelo per la Sede; fu interesse, non obbedienza al Pontefice il voler voi al caso dell'interdetto dalla Dominante partire. Sapevate benissimo, che voleva Paolo V. ad ogni patto dopo la morte di Clemente VIII. scagliar contro il Molina quel fulmine, che il suo Antecessore avrebbe indispensabilmente vibrato, se la morte non lo avesse prevenuto; anzi v'era noto ancora di più, che Paolo V. l'aveva già condannato con sua Bolla, la quale conservasi in Roma con la soscrizione di tutti i Consultori nell'Archivio de' PP. Eremitani. (*a*) Vi ser-

 vì

(a) *Si conserva la detta Bolla nell'Archivio della*

vi perciò l'interdetto per trattenere il braccio del Pontefice, avendogli dato ad intendere per farvi merito d'essere stati scacciati dalla Dominante, e dallo Stato per aver voluto sostenere la causa del Papa contro la Repubblica, ed osservar l'interdetto contro la medesima.

Ma giacchè Padri vi gloriate cotanto d'essere obbedienti alla Sede Apostolica, e di osservar con tanta rassegnazione le Venerabili decisioni del Vaticano: Perchè dunque non vi rassegnaste al primo giudizio seguito nelle celebri congregazioni *de Auxilys* ordinate da Papa Clemente VIII, piuttosto che per eluderlo, e gabarlo opponere alle censure de' Vescovi, e de' Teologi di Spagna l'autorità di otto Università di Alemagna, e di cinquanta Dottori, che firmarono colla loro sottoscrizione una Scrittura fatta da dieci Gesuiti, che si rilevò poi in seguito, che dette università, altro non erano, che Collegi della Compagnia, e che quei cinquanta Dottori erano tutti Gesuiti, quali nella lor firma avevano ommesso tutto ciò, che poteva farli conoscer per tali? Perchè non rispetaste con egual sommessione la censura, che nel terzo esame, che fu fatto, presentarono i Consultori al Pontefice di venti proposizioni, alle quali era stata ridotta la dottrina del Molina, quando massime vedeste, che fu non solamente dal Papa favorabilmente ricevuta, ma che lui medesimo parlò con vigore estremo

la soprad. Biblioteca Tom. 9. pag. 437. Tom. 24. e 27., e nel Tom. 27. alla pag. 181. ove s'avverte ancora la cagione per cui non fu pubblicata, cioè per maneggio del Cardinal Du Perron per l'interdetto di Venezia, e per l'ubbidienza in quel tempo dimostrata da' Gesuiti alla Sede Apostolica.

mò per tre ore continue contro il P. Molina rimproverandogli la novità della dottrina, il disprezzo, che fa de' SS. Padri, confutandola cogl' oracoli delle divine Scritture, de' Sagrosanti Concilj, di S. Agostino, e di S. Tommaso; e non piuttosto cercar di rendere nulla quella famosa conferenza fatta ricercare da voi medesimi al Papa dall' Imperatrice, e dall' Arciduca d' Austria, quando vedeste, che i Consultori con detta censura dichiararono, che la dottrina contenuta in queste venti proposizioni era conforme a quella de' Pelagiani, e de' Semipelagiani, e cercar, come faceste, coi vostri ragiri, e collo studiato pretesto di non essere stati abbastanza ascoltati di prolungarne la decisione, che far voleva il Santo Padre di questo affare, e perciò costringerlo ad ordinare sopra di ciò un quarto esame?

Perchè vi opponeste con tanta indegnità all' ultima decisione, che voleva fare il Pontefice piuttosto, che spargere da per tutto che una simile decisione avrebbe certamente causato uno Scisma nella Chiesa di Dio; piuttosto che impegnare, come faceste, Monsignor Rose Vescovo di Senlis ad attestare, che l' Università di Parigi era in favore del sentimento del P. Molina, e che quelli, i quali si erano con lui licenziati nell' Università, l' avevano nelle loro Tesi sostenuto; piuttosto che impegnare il credito di molti Potentati, e far pubblicar le rivelazioni avute da' vostri devoti, che Gesù Cristo, mentre erano in estasi, gl'aveva insegnato il Molinismo, e per sconcertar finalmente l' animo del Pontefice, e impaurirlo, arrivare all' eccesso di sostenere in Ispagna alcune Tesi, che non è di fede, che il Papa per causa d' esempio Clemente VIII. sia veramente Papa, perilchè irritatissimo il S. Padre voleva punirvi con tutto il rigore, se non vi fosse riescito col patrocinio della

Spa-

Spagna d'esimervi dal colpo? E questa PP. l'obbedienza, che vi gloriate di professare al Capo visibile della Chiesa? Ubbidirlo quando vi torna a grado, all' incontro resistergli con tutta la forza quando comanda cose in disfavore, e discapito del nome, e dell' interesse della Compagnia? Che non avete detto del Breve d' Innocenzio rilasciato a favore del venerabile Palafox Vescovo d' Angelopoli per essere poco a voi favorabile? Con qual derisione non è stata da voi ricevuta la Bolla *ex debito Pastoralis* &c. d' Urbano VIII. „perchè proibisce sotto pena di scommunica *latæ sententiæ* anche sotto il pretesto di Missione il commercio, che voi fate, così anco quelle de' due Pontefici Clemente IX. e X. e di molti altri fino a Benedetto XIV. perchè confermative della medesima? Qual strapazzo non avete fatto del nome venerabile di Benedetto XIV. spacciandolo per un Curialaccio da dozina, per un insensato, condiscendente, precipitoso per la Bolla rilasciata al Cardinal Saldanha Patriarcha di Lisbona? Che ingiurie, e villanie non anno inventate per denigrare il nome, e la fama di questo pio, e dotto Pontefice tanto il vostro Padre Patovillet nelle sue lettere contro il P. Norberto, quanto il vostro P. Zaccaria nella sua lettera anonima diretta a un Marchese di Ferrara per le due Bolle dal medesimo contro i Riti orientali pubblicate? Finiamola PP., e fra mill'altri esempli, che io potrei qui addurre in pruova dei dispetti, dell' ingiurie, e delle disubbidienze, che han fatto ai Papi i Religiosi della vostra Società in tutti i tempi, in tutte le occasioni, in tutti i luoghi del Mondo, basta infra tutti la difesa, che avete fatto, e che studiate di fare alla pag. 31. di questo primo scartabello dell' opera del vostro P. Be-

Berruyer; perchè ognuno conosca quanto sia grande la vostra impudenza nei vanti, che vi date in tutte quasi le pagine de vostri libri d' essere il sostegno della Sede Apostolica. Quest' opera, che rovina di pianta il Mistero ineffabile della Trinità piena d' errori, e d' indegnità, fu proibita pur dalla S. Sede una prima volta nell' 1734., e un altra volta nell' 1757. E voi con tutto questo la divulgaste tradotta in Italiano dispensandola per le Case, e per li Monisteri ad ogn' ordine di persone, esaltandola come un opera delle più sublimi, ed eccellenti, che sieno sortite dai torchi? Appena sortì la seconda Parte di detta opera fu dalla Sede Apostolica proibita nell' 1755. E voi più baldanzosi, che mai anzi che rassegnarvi, e chinar il capo svergognati ristampaste in barba del Papa questa seconda parte tradotta dal Francese in Venezia nel 1756. con una giunta di dissertazioni latine scritte dal medesimo Berruyer in sua difesa, quale aggiunta unitamente anche all' opere furono proibite finalmente nel 1758. anco da Benedetto XIV. col Breve *cum ad Congregationem* &c. E pure tutto questo non ha ancora bastato nè basta per acquietarvi; imperciocchè morto il Berruyer nel 1758. osaste subito nel medesimo Anno pubblicare in Francese la Terza Parte della Storia divisa in più Tomi, opera gia, che Clemente XIII. fulminò coll'istessissime censure del Breve di Benedetto XIV. E non ancora contenti nel 1759. avete fatto stampare in Nancy la difesa del Berruyer in vista del S. Offizio, dell' Indice, del Papa, e quasi di tutti i Principi Cristiani, che l'anno condannata.. Volete ancora di più: era ancor fresco il Decreto dell'Eccellentiss. Senato Veneto, che proibisce quest'opera, stava ancora appeso alla porta del S. Offizio di Venezia il decreto proibitivo della medesima, che da li a pochi giorni si vide

com-

comparire un frontispizio dell'opera del P. Berruyer in lingua Francese stampato (così leggevasi) dal Manfrè nel Seminario di Padova. Non è però da stupirsi perchè han fatto il medesimo sue Riverenze anco dell'opera veramente diabolica del loro P. Moja copertosi col nome *d'Amadeo Guimenio*, nella quale v'è un complesso delle più perverse dottrine della più empia Morale; spargerla da per tutto benchè condannata, e censurata con un Breve d'Alessandro VII. de 5. Aprile 1666., e da un altro di Clemente X. de' 12. di Settembre 1675., anatematizzata per un Decreto in forma di Bolla de 16. di Settembre 1680. fatta bruciare finalmente per man del Boja come infame, senza badar anzi ridersene sue Riverenze di sì fatte proibizioni, e censure. Han fatto l'istesso ancora dell'opera dannatissima del loro P. Busembaum, avendola difesa con una lettera il gran P. Zaccaria, dopo esser stata ancor questa abbruciata per mano del Carnefice, e in Tolosa, e in Parigi; essendo ancora di più stata tradotta in Arabo, (a) ed in Armeno per appestar se non basta l'Oriente l'Occidentale ancora. Vadano or dunque, se gli da l'animo, a tacciar per maligno il degnissimo Riflessionista perchè in cento luoghi gl'ha a bocca piena dichiarati disubbidienti alla Apostolica Sede; che io passo intanto ad esaminare un altra offesa, che fanno contro il fatto, e la verità a questo esimio Scrittore. Nel gruppo delle malignità, che vengono all'autor *delle Riflessioni* attribuite, notano segnatamente anco quella di attribuire ad Arrigo IV. il discacciamento de' Gesuiti dal Regno di

---

(a) *Tradotta in Arabo dal P. Pietro Formaggio.*

di Francia, quando anzi banditi dal Parlamento furono i medesimi dal detto Monarca restituiti.

Che intendereste Padri per questo di dire? Perchè furono i Gesuiti banditi dal Parlamento, dunque non lo furono dal Re Sovrano, indipendente, assoluto di tutto il Regno di Francia? Se così la discorresse un fraticello della più stretta, e più rigorosa osservanza, entrato in essa nella più fresca etade, alieno dalle cose del mondo, ignaro delle Corti, non pratico degl'ordini degli Stati, sarebbe di compatirlo; ma i Gesuiti, che gloriansi d'esserne i direttori delle coscienze di quasi tutti i Potentati della Terra, che frequentano tutto giorno le Corti, che cercano ingerirsi in tutti quasi gl'affari delle Corone, e che han scritto tanti volumi (non so poi con qual merito) delle due Podestà Ecclesiastica, e Secolare, non posso darmi pace. Anche il scelleratissimo Damiens fu dal Parlamento, e non dal Re condannato; Anche i rei d'alto tradimento furono in Lisbona dal Tribunal dell'Inconfidenza, e non dal Re fedelissimo condannati al supplizio. Anche in Venezia furono da un corpo rispettabilissimo di quella Eccelsa Repubblica, e non da tutto universalmente il corpo unito discacciati dalla Dominante, e dallo Stato. Dunque che? non ebbero parte que' due Re, e quella Repubblica nella loro condannaggione? Che razza Padri d'illazioni sono mai queste? Tutti gli Stati o sieno Monarchici, o Repubblicani sono composti dei rispettivi suoi corpi, quali subordinati uno all'altro, e tutti poi al massimo operano ognun di loro non per autorità sua propria, ma per autorità delegata loro dal Principe; e per questo tutte le leggi, tutte le deliberazioni, e i Giudizj, che fanno o per la direzione de' sudditi, o per castigo de' Rei, o per altro tutto dicesi fatto dal Principe, che n'è il Superiore, qua-

le poi ha il potere assoluto di confermare, di abrogare, d'interpretare quel che dagl'altri per facoltà delegata vien fatto (*a*), perchè egli con naturale diritto acquistato dalla commun ragione per universale consenso trasferisce ogn'autorità permettendone l'uso, essendo per altro tutto in di lui mano e potere (*b*). E per questo Monsieur de Sully andava dicendo al Re, che parlavagli di richiamare i Gesuiti, che mai avrebbe effetto, se Sua Maestà non lo avesse comandato di sua piena autorità; Tanto eran contrarj à questo il Parlamento, l'Università, la Sorbona, e molti Vescovi, e Città della Francia. Non saprei poi quale avvantaggio possiate ritraerne dall'avervi quel pietosissimo Re non ostante le opposizioni fattegli da Monsieur Achille du Harlaj primo Presidente del Parlamento rimessi; nè saprei come possiate portar con tanta boria in trionfo alla pag. 15. la risposta del Re all'arringa di quel Presidente; primieramente perchè a nulla vagliono quelle reintegrazioni, che vengon fatte dà Principi à favor di chi si è reso una volta reo di colpa infame: Mentr'essi ponno ben rendere à sì fatte persone, e le facoltà confiscate, e i posti, e le dignità loro levate, ma non puon fare per questo, che non sien rei de' mancamenti commessi, perchè da questi, e non dalla dichiarazione procede l'infamia. Per questo dubitandosi al tempo dell'Imperatore Enrico VII. se alcun potesse chiamarsi ribelle prima, che con sentenza venisse per tale dichiarato: rispose il saggio Monarca, che sendo le cattive operazioni quelle,

che

(a) *Lib. fin. cod. de leg. Lib. 1. cod. eodem.*

(b) *Lib. 2 dig. de offic. Praefect. orientis, & Illiry.*

che fanno gl'uomini meritevoli di castigo, ognuno perciò che avesse mancato al proprio onore, s'intendesse già infame senza aspettar altra sentenza. Secondariamente perchè concorse Enrico IV. a segnare il grazioso Editto di remissione per i forti maneggi de' vostri amici, e per le continue premurosissime istanze, che gli faceva il Nunzio del Papa di richiamarvi, così che fu carità di Padre quella di Enrico, che vi restituì per effetto di grazia, non fu sentenza di Giudice, che v'abbia liberato per capo d'innocenza: terzo per il timor delle conseguenze: *Per necessità mi conviene ora fare una delle due cose: cioè ammetterli puramente, e semplicemente scaricarli delle diffamazioni, ed obbrobrj co' quali eglino sono stati disonorati, e metterli alla prova di tanto loro belli giuramenti, ed eccellenti promesse, ovvero di rigettarli più assolutamente che mai, ed usar loro tutti li rigori, e durezze, che si potranno immaginare, affinchè essi non si accostino mai, nè à me, nè alli Stati miei; nel qual caso non ci è dubbio, che ciò non sia un gettarli nell'ultima disperazione, e da questa i disegni di attentare alla mia vita, il che me la renderebbe si miserabile, e languida, stando sempre in questa guisa nelle diffidenze d'essere avvelenato, ovvero assassinato, imperochè queste genti hanno delle intelligenze, e corrispondenze da per tutto, e gran destrezza à disporre gli Spiriti secondo che piace à loro, che sarebbe meglio per me essere già morto.* (*a*) Ne lo dicea senza ragione quel malavventuroso Monarca, perchè non si tosto che furono rimessi nel Regno, e introdotti per fin nella Corte a dis-

(a) *Nelle memorie del Duca di Suly pag. 192. dell'Ediz. in fol.*

dispetto del Parlamento, e de' più saggi e più fedeli Ministri, toccò provar al medesimo quell' ingratitudine, che a tutti è notoria, e che non basta tutto il sangue, che hanno nelle vene per lavarne la macchia, nè tutto il fuoco dell'Inferno per punirne l' audacia.

Per metter poi le traveggole agl'occhi ai semplicioti, e per accusar d'un altra malignità il Riflessionista, perchè nell' XI. sua Riflessione sostentà, che i Gesuiti sono affatto inutili, anzi nocevoli e per riguardo alla conversion degl' eretici, e rispetto al riducimento degl' Idolatri, e per la buona instituzione de' Cattolici, dalla pag. 24. sino alla pag. 38. ove termina la prima lettera, mettono in vista con quell' arte di colorire, di cui son Maestri, con una farragine di attestazioni, che mai finiscono e di Papi, e di Cardinali, e di Vescovi, e di Principi, e d'altri Illustrissimi personaggi il grand' utile, che apportano ai Regni, alle Provincie, alle Repub. alle Città, alle Communità, e sopra ogn'altra cosa al nuovo Mondo, colle Sante Missioni, e con finezza d'arte non pareggiabile vanno amplificando la loro religiosità, buon esempio, ed il zelo per la difesa della Religione, per l' istruzione della gioventù, e per la direzione dell' Anime. Cose tutte per altro, che nelle presenti loro circostanze dovevan tacere per politica, perchè v'è assai da dire in contrario con tutta giustizia.

Datemi però licenza, Padri, che v'apra con tutta sincerità il mio cuore, e vi dica, che questo non era il tempo di mettere in vista li beneficj, che vi gloriate d'aver fatti alla Chiesa, ai Stati, ai sudditi, alle Città. Bisognava prima, che vi scolpaste del male, del quale venite imputati; imperciocchè nulla serve ad un reo per giustificarsi d'un delitto, che abbia commesso, che metta in vista

del

del Giudice il bene, che ha fatto, perchè l'uomo può esser oggi un gran Santo, e domani può divenire il massimo trà i peccatori: onde bisogna prima; che si giustifichi con pruove autentiche, e legali della colpa, di cui viene accusato. Esaminiamolo però un pò poco questo gran bene, che gloriansi questi PP. d'aver fat primieramente ai Principi, alle Città, ai sudditi, ed agli Stati. Entrerebbero mai in questo bene tutte quelle guerre civili, che han fomentate sotto il Regno d'Edoardo VII. che desolarono tante Provincie d'Inghilterra? (*a*) V'entrerebbero mai quelle ribellioni, che anno promosse contra la Regina Elisabetta entrandogli nascostamente nel Regno, predicando da per tutto, che non v'era azione più santa, ne più aggradevole a Dio Signore, quanto quella di uccidere una bastarda, usurpatrice Scomunicata, e inimica della Chiesa? (*b*) V'entrerebbe mai quel reo attentato di far volare all'aria con una mina il Re, i Pari del Regno d'Inghilterra, e tant'altre persone innocenti unite in Westmunster? (*c*). Vi sarà dunque nel numero di tante loro beneficenze anche la strage orribile, della quale furono gl'Autori per dar il Regno d'Irlanda al Re Carlo I. nella quale perirono miseramente tante migliaja di protestanti? (*d*). Vi sarà quella parimenti non men

(a) *Brunet. hist. Riform. part.* 2 *lib.* 1. *ann.* 1589.

(b) *Mr. dè Thou Storia Tom.* 8. *pag.* 541. *Nicolò Pasquier* Catechismo de'Gesuiti *alla pag.* 212.

(c) *Rapin. hist. d'Inghilt. alla fin dell' ann.* 1580. *Actio in proditores del Kavalier Giovanni Croke, che fu fiscal in questo processo.*

(d) *Servvil Temple Ophte Irish rebelion pag.* 6.

lagrimevole seguita nel Giapone per la loro avarizia col mezzo della falsa lettera ordita dall'infame Presidente della Banca degl'Olandesi nominato Caron, mostrando con questa d'aver scoperta una pretesa conspirazione contra quel Re, pel quale supposto delitto furono tagliati a pezzi tutti que' poveri Portoghesi, che là si trovavano? (a) Conterassi dunque per bene anche l'improvisa invasione fatta à loro istigazione dal Cam dei Tartari del gran Regno della Cina per esser poi eglinò in benemerenza innalzati al grado di Mandarini del primo Rango, che costò la vita a millioni di persone, chiamati perciò nelle Storie medesime de' Gesuiti: *Agnelli scannati, e questi Padri per soprannome Carnefici degl'Indiani?* (b). Entreranno finalmente nel numero di queste copiose beneficenze anche i maneggi dei quaranta Gesuiti per sottomettere il Regno di Svezia a Sigismondo Re di Polonia, per lo quale indegno attentato furono fatti tutti anneggare a furia di cannonate nel porto di Stockolm da Carlo Zio del detto Sigismondo? (c). Non la finirei più, se io quì volessi tant' altre consimili beneficenze, che han fatto questi Padri ai Principi, e agli Stati una dopo l'altra ridire. Passiamo ad esaminare un poco anche il bene, che gloriansi d'aver fatto ai Vescovi, alle Diocesi e ai Diecesani.

Sarebbe mai una delle loro solite beneficenze l' orribile persecuzione, che mossero nel 1629. contra

contra

(a) *M. Tavernier Tom.* 2. *de' suoi viaggi dalla p.* 6. *sin alla* 17.

(b) *M. Arnald nella Playdoye. Moral Prat. Vol.* 2. *Polit. Jesuit. pag.* 47.

(c) *Polit. de Gesuit. pag.* 42. *e* 44.

tra Don Bernardino di Cardenas Vescovo dell'Assunzione nel Paraguai per aver voluto far le sue visite in alcune Provincie di quella gran Diocesi per il timore, che avevano, che non si venisse in chiaro delle immense ricchezze, che possiedono? Averlo scacciato più volte dalla Città: aver trasferita la di lui Residenza nella lor Chiesa: aver per fin piantate le forche avanti il palazzo Vescovile. Essersi posti alla testa di battaglioni Indiani: aver sacheggiate Città; assediato il Vescovo nella sua Chiesa; rinchiuso in una segretà; carcerati molti de'suoi Ecclesiastici parziali; mandati finalmente in una picciola malsicura barchetta dugento miglia lontani. Non si crederebbe la Storia se non fosse tratta da un Memoriale presentato al Re di Spagna da Fra Giovanni Villalon dell'Ordine di San Francesco Procurator generale delle Provincia di Iucumania, Paraguai, e Bonos Aeres Agente di quel Prelato, nel qual Memoriale contengonsi delle informazioni giuridiche, alcune delle quali sono sottoscritte da più di dugento testimonj (a). Sarebbe mai uno di que' benefizj, che recano questi Padri il bando, che fecero dare a Don Hernando Guerrero Arcivescovo di Manille nell'Isole Filippine, per aver voluto obbligarli a non predicare, e a non confessare senza la di lui permissione, facendolo a loro istigazione condurre per ordine di quel Governatore dai soldati fuori della Città in un Isola deserta,

C 2 do-

(a) *Memorial presentato al Re di Spagna da Fra Giovanni di Villalon p. v. c. 2. & Apologia d'Uberto Gauzio Professore di Teologia nel Seminario d'Antuerpia c. 135. e 245.*

dove nemen trovò una capanna per refugiarsi (a).

Sarebbe mai di questa razza il bene, che han fatto nel Messico al S. Vescovo d'Angelopoli Iean di Palafox? Lacerarlo sui pulpiti; dichiararlo scomunicato nelle Stampe, che distribuivano sin per le bettole della nuova Spagna; maltrattar i di lui diecesani, che ricusarono il loro partito; carcerarli, proscriverli. Accusarlo finalmente d'aver machinato contra il bene dello Stato, producendo falsi testimonj, e farlo sopra di ciò processar criminalmente? (b).

Che non han fatto, e che non hanno spacciato contra que'Vescovi, che nel principio del suo Pontificato furono spediti da Alessandro VII. nell'Indie come Vicarj Apostolici nè Regni della China, Cochinchina, Tunchin, e Camboja, a cui dovean soggiacere, e sottometersi tutti li Missionarj anco quelli della Compagnia giusto la dichiarazione di Clemente IX. Volero esercitar le Missioni a lor modo niente curandosi delle Ordinazioni della S. Sede; per questo cominciarono a perseguitare in così spietata maniera que' Prelati, e massime quello di Berito, e d'Eliopoli benchè amendue ben affetti alla Compagnia per aver due fratelli Gesuiti, che ogni sforzo adoperarono per cacciarneli dalle Mis-

(a) *Parla Iean Palafox in tre luoghi della sua Lettera scritta al Re di Spagna di questa persecuzione crudele.*

(b) *Tutto si vede dalla lettera del detto Vescovo diretta al Re di Spagna quale si lege nel ristretto della Stor. Ecclesiast. Tom. 12. dalla pag. 213. sino alla 232.*

Missioni, scomunicandoli come intrusi per fas, & nefas, come eretici, come esploratori, come Giansenisti, istigandoli contra i popoli, arrivati all esecrabile eccesso di gettar per terra, e nel fango i lor Brevi Apostolici, e calpestarli per irriverenza co' piedi, e poi buttarli in acqua con tanto scandalo, che non potè a meno il Pontefice Clemente X. li 10. Dicembre 1673. di dichiararli solennemente per ribelli alla S. Sede, e in seguito il Pontefice Innocenzo XI. fu necessitato commandare al Generale della Compagnia di ritirar tosto dalle Missioni quattro di que' Gesuiti, e di non dover più spedirli a quelle parti (a). Quali insidie non tramarono contro la persona venerabile del Vescovo di Calcedonia spedito dal Pontefice Urbano VIII. ad istanza del Clero Gallicano in Inghilterra per Vicario Apostolico di quella Chiesa; concitarongli contro tutti gl'Inglesi Cattolici loro devoti, mostrando, che non v'era bisogno di una tal spedizione, e fecero tanto presso quel Re e tanto dissero, ed inventarono, e tanti libelli infamatorj pubblicarono, che finalmente fu necessitato scacciarnelo dal Regno. Libelli, che furono poi condannati e per la loro insolenza, e per le molte proposizioni mal sonanti, che in essi contenevansi, dai Vescovi della Francia, e da tutta la Sorbona; per il che tale e tanta fu la lor petulanza, che arrivarono sfacciatamente a paragonar que' Prelati a Pilato. (b)

 Ec-

(a) *Leggasi lo scritto di D. Urbano Cerri Segretario di Propaganda che ha per titolo: Status Christianæ Religionis in toto mundo præsentatus S. P. N. Innocentio XI.*

(b) *Si può veder presso Santamario nella collezione aggiuntavi al suo Discorso dalla p.* 28. *sino alla p.* 32.

Ecco in succinto il gran bene, che recano questi Religiosi ai Vescovi, alle Diocesi, ai Diecesani. Quanto poi al merito, che si fanno per le loro dottrine, non le fosse mai venuto il pensiero di pubblicar con tanta affettazione dalla pag. 34. fino alla 44. attenzioni di tanti ragguardevoli soggetti in prova del bene, che han fatto e fanno colle medesime, che ora non mi metterebbero in necessità di contraporre alle medesime; e la censura, che il Clero di Francia radunato a S. Germano nell'Aya ha fatto di cento, e più proposizioni estratte quasi tutte dai loro Autori; e la denuncia fatta alla S. Sede dall' università di Colonia d' una loro conclusione trovata Semipelagiana, e dal Reverendissimo Nuncio Appostolico proibitagli sotto pena di Scomunica di difendere in tempo, che già era seguito l'invito, ed in pronto la Sessione; quella, che ha fatto il Clero della Chiesa di Liegi con dodici scritti pubblici della dottrina rilassata, corrotta, anzi contraria alla fede dai loro Padri Inglesi della stessa Città da molt'anni nel loro Collegio sostenuta. Quella parimente fatta dall' Università de' Teologi di Lovanio di ventisei proposizioni de' Casisti denunciati dal Vescovo di Gand. Le ritrattazioni, che dagli Arcivescovi di Parigi, di Rems, di Montpelier, e da molti altri gravissimi Prelati della Francia sono stati costretti a fare sopra punti di dottrina, e di Morale avvanzati arditamente da questi PP. nelle loro Diocesi; e finalmente quella gran copia di lamenti, che sono stati di quando in quando portati alla santa memoria d' Innocenzo XII., e d' altri Sommi Pontefici quasi da tutte le parti del Mondo Cristiano.

Ma permettetemi di grazia, che io quì esamini un poco anche il fondo di queste vostre dottrine.

Non è forse una bella dottrina per l' uom pecca-

catore quella, che insegna il vostro P. Bary (a), che chiunque porta una coroncina avvolta a un braccio a foggia d'una Maniglia s'en volerà indubitatamente in Paradiso?.,. Com'è così, pecchisi pur allegramente, che alla finfine con una picciola coroncina al braccio si va fuor di pericolo, e saldansi con Dio i nostri conti, e le nostre partite.

Non è buona forse per i vendicativi, e sanguinarj quell' altra, che insegnano, i PP. Eriquez, e Baldella (b) esser lecito ammazzare per uno Schiafo, e dar morte a chi vi dirà semplicemente voi mentite?

Non è utile insegnamento per chi fa mercimonia senza alcun scrupolo delle cose sagre quello del Tannero, che dice, (c) non esser Simonia allorche si da il dannaro per conseguire un beneficio ecclesiastico, purchè ciò facciasi con intenzione non già di comprar robba spirituale, ma d'obbligare la volontà, di chi lo conferisce?

Secondo li vostri PP. Escobar, e Decastillo (d) non dee negarsi, nè differirsi l'assoluzione a quelli, che sono in peccati abituati contra la legge di Dio, della natura, e della Chiesa, benchè non si conosca veruna specie d'emenda .,. dunque seguitisi pur a vivere francamente nel peccato, perchè se il Parroco, il Curato, o altro Confessore della Parrocchia non vorrà assolverci, non mancheranno alla disperata i PP. Gesuiti, che ci daranno l'assoluzione.

(a) *leggasi la 9. lettera provinciale.*

(b) *Eriquez lib. 4. cap. 10. Baldella lib. 3. disput. 24. num. 24.*

(c) *Tanner. Tom. 3. e nella 3. lettera Prov.*

(d) *Decastillo Tract. 8. de Penit. disput. 6.*

Quel, che fallisce in sentenza di questo P., e del P. Lessio ancora può con sicurezza di coscienza ritenere tanto de' suoi beni, quanto è necessario per far sussistere onoratamente la famiglia. Com'è così, stan freschi i poveri negozianti, quando si trovino Confessori, che abbiano tanta indulgenza per quelli, a cui fidano il loro sangue.

Secondo il Mascharenas ... quantunque il P. Vasquez creda, che una volta vi sia stata qualche legge, o generale in tutta la Chiesa, o particolare in qualche Provincia, per la quale vien proibito à quelli che si sono contaminati dei delitti più vergognosi (de' quali ne fa un stomachevole dettaglio) di accostarsi alla Comunione, o almeno alcune ore dopo, si deve dire nulladimeno, che ciò è presentemente annullato dall'usanza commune di tutto l'universo .... dottrina utilissima per gl'ipocriti, o sia per quelli, che in apparenza voglion mostrare di star con Dio, ma che in sostanza vogliono vivere in peccato.

Ne volete sentire di più majuscule? Non è una bella dottrina quella, che insegna il Gesuita Cellot (*a*), di antepor sempre i nuovi Casisti a tutti gl'antichi PP. della Chiesa ancorchè vicinissimi all'età degl'Apostoli? Dottrina, che come afferma nel suo celebre voto il Cardinale Azzolino di gloriosa memoria, non arrossì uno de' più luminosi soggetti della Compagnia, com'è il Cardinal Bellarmino che meriterebbe se non altro per questo d'essere venerato sugl'Altari di pubblicar sin dai pulpiti, mentre predicando nella Cattedrale di Capua si pose a dimostrare con scandalo di tutto l'uditorio, che S. Gregorio

(a) *Cellot lib. 8. de hierarchia cap. 16.*

rio Magno non fu maggiore di lui sia nella dottrina, sia nel preggio della virginità, e dell'altre virtù, sia nella qualità de' libri composti.

Non è a questa punto inferiore anco quella, che osservasi presentemente anco in pratica, cioè il dispensar che si fa certi viglietini intitolati della Concezione, sù cui sta scritto *tota pulchra es Maria*, che in gran copia dispensava in Napoli il famosissimo P. Pepe, e poi persuader alla plebe, che masticbandoli, ed inghiotendoli con divozione, oltra l' indulgenze servono anche di preservativo a tutti i mallori; Finiamola PP. perchè entreressimo senza accorgersene in un mar senza fondo.

Non è una bella dottrina, ed assai utile ai Principati quella, che infra tanti vostri Moralisti insegnano il Bellarmino (*a*), e l'Azzorio (*b*) che *tutti i Principi e Somme podestà sieno anche nel temporale sottoposte al Pontefice, e che lui ne sia anche il direttore dei loro Regni, e Provincie*. Così parimenti anco quell'altra, che insegnano i vostri Marianna, Toleto, e Busembaum, *che sia lecito a chi che sia anco de sudditi di ammazzare il proprio Sovrano, quando sia tiranno, eretico, ed nimico della Chiesa Romana?* Sapete che ne deriva da queste vostre sentenze? Dalla prima ... Che il Pontefice abbia il diritto di spiantare i Regni, e farli risorgere a suo talento .... di deporre, e Imperadori, e Re, e qualunque altro Principe dai propri suoi Stati .... di poter sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà .... di poter assolverli dal pagamento dei tributi .... di poter trasferire gl...

(*a*) *Bellarm. de Reg. & Regis institutione*.
(*b*) *Azzorio nelle sue Istituzioni morali lib. 10. cap. 6.*

gl' Imperj, e Regni da una famiglia in un altra... Investire dei Regni, e delle Provincie, chi sarà di suo grado, e rendersele tributarie, così che parerebbe, che il Pontefice Giulio III. in una sua medaglia impressa non men dal Lukio, che dal Gesuita Bonanni, la quale cònservasi nel Museo Cesareo di Vienna, abbia fatto imprimere con raggione intorno alla sua immagine la seguente iscrizione:

D. Julius III. Reipub. Christianæ Rex ac Pater.

Sapete poi che ne deriva dalla seconda? Che non è più sicura la vita de'Monarchi, perchè hanno assai più, che da i nemici delle lor glorie, e dei loro stati da temere di quelli, che chiamansi communemente devoti, o entusiasti; mentre una volta, che sieno imbevuti di queste massime nè l' infamia, nè il timor de i castighi, e della giustizia di questo mondo può calmare il santo furore di questi fanatici, quando si tratta di soddisfare alli movimenti della propria coscienza, lusingandosi d' ottenere una ricompensa infinita. Abbiamo l'esemplo nell' infame Pietro Barriere, quale si mise in capo di uccidere il proprio Re, perchè intese dire spesse volte da alcuni Ecclesiastici, ch' era un azion degna di lode eterna, la quale trasporterebbe un uomo a dirittura nel Cielo l'ammazzare un Re tiranno, e della Chiesa nemico. N' abbiamo un secondo nello scelerato Chastel, il quale imbevuto di queste massime sostenne arditamente avanti la Giustizia, che sentendosi aggravato d' enormi delitti indegni di perdono, per li quali temeva d'esser dannato, avea pensato coll' uccidere il Re di sminuirne le pene, che non poteva certamente fugire; e perciò andava dicendo, che era questa una buonissima azione, e che poteva intraprenderla con tutta coscienza, perchè non essendo il Re reconciliato

liato

liato con la Chiesa, non poteva passare che per tiranno ; E che aveva imparato tutto questo dal P. Giovanni Gueret Gesuito, che lo metteva spesse volte nella camera delle meditazioni, ove era rappresentato l'inferno con moltissime spaventevoli figure. Tanto è vero, che nelle celle de' PP. Perin, e Guignard trovò il Consigliere, ch' ebbe la commissione dalla Corte di andar al Collegio de' Gesuiti a inventariar le lor carte, trovò dissi una gran quantità di scritti pieni di malvagità, e d'invettive contro l'onore, e la vita d'Enrico III. (a). Ne abbiamo anche un terzo nell'infamissimo Giovanni Grant, che fu uno de' complici della mina in Inghilterra. Andava il P. confortatore quand'erano per giustiziarlo esortandolo a dimandar perdono a Dio dell' iniquo attentato. Sapete come rispose? che lui non intendeva assolutamente d'aver commesso alcun delitto; ma anzi d' essersi acquistato tanto merito, che avvrebbe certamente cancellato tutti que' peccati, che nel corso di sua vita avea commessi. (b) Nol diss'io fin dal principio, che dovean sue Riverenze seppelire in un profondissimo silenzio queste sue lodi, piuttosto, che farne alla loro Compagnia questo affettato trionfo? Ma no. Anzi sentite a qual segno la passion li trasporta. Dopo le Bolle, e i Decreti del secolo passato contra i Riti Malabarici, e Cinesi; dopo i Decreti del Cardinale di Tournon del 1704., e 1706., che condannano le stesse cerimonie, hanno ancora l'ardimento di portare in

(a) *Mezzerai hist. di Francia all'ann.* 1593. *edit. Parig. in fol.*

(b) *Riferi Hospinian. ubi de facinoribus Jesuitarum.*

in trionfo il gran bene, che dicono aver fatto in quelle parti colle loro Missioni? Come Padri? Bene chiamate quello d'aver permessi ne' Vasti Regni del Malabar, e della Cina sotto la mentita larva di civili, e politici, i riti più superstiziosi, e idolatrici, col pretesto di un evidente pericolo della total distruzione della Fede in que' Regni, come se lo stabilire un articolo della Legge di Cristo fosse un distruggere la Fede? Bene osate chiamare la sdicevole maniera, con la quale avete trattati, e Vescovi, e Vicarj Apostolici, e tante persone per pietà, per sapere, per dignità venerabili colà spedite per mondare quella Vigna novella dalle spine, che l'affogavano? Sarebbe il bene, che avete fatto, il non esservene vergognati per dar nel genio ad un Imperadore Ateista, e Pagano di mentir come Annania in faccia di Pietro allo Spirito Santo? Sarebbe merito, che vi siete acquistati l'aver saputo resistere per più di cent'anni con forza aperta alle più chiare Bolle della Sede Apostolica; strapazzar tre Legati, ed impedire a medessimi l' esercizio della propria giurisdizione? Tener per molt'anni in ferri un Vescovo Vicario Appostolico come Monsignor Maigrot per aver difesi i Decreti di Roma? L' esservene serviti sin degl' Eretici per sorprendere li dispacci del Cardinal Legato, che spediva al Pontefice (*a*)? L'aver manipolato con li Protestanti d' Inghilterra, e d' Olanda per impedir l' uscita delle persone destinate da quell'Eminenza ad informar la S. Sede degl' infausti successi di quella Missione sommamente agitata dalli smoderati impegni de

(a) *Lettera del Cardinal Tournon de* 10. *Settembre* 1707, *diretta al Nuncio di Portogallo.*

de P. P. della Compagnia? Aver fatto bandire un Cardinal Legato, aver cercato d'avvelenarlo, e farlo morir di fame carcerato nella vostra Casa di Macao, (a) perchè non ha voluto dar mano alla toleranza di quelle pratiche superstiziose? Queste, Padri miei garbatissimi, sono indenegabili verità, sono fatti tratti dai libri, dalle Storie, e dalle relazioni delle cose d'Oriente; son tutti monumenti, che si conservano come in deposito ad eterna memoria nella Sagra Congregazion di Propaganda. Non sono semplici attestazioni, come le vostre, lo sa Dio poi come, in qual occasione, e con qual fine proccurate; Alle quali potrei darle per altro quella istessissima risposta, che diede S. Agostino a Pelagio, quando nel Concilio di Diospoli volea far pompa di molte lettere piene di laudi, e di encomj alla di lui virtù, quali avea saputo estorquere sotto manto di pietà, e di divozione a varj Vescovi dell' Africa nel giro, che fece per le loro Diocesi, per poi autenticare i proprj errori col nome venerabile di così Santi Prelati: cioè *che nulla giovavanli, perchè non potevano essi allora* indovinare *quali sentimenti egli covasse internamente nel cuore, quando esternamente era creduto Cattolico*. (b) Ma oh Dio? Che direbbero ora Pa-

(a) *Relazion del Canonico Angelità, che fu compagno dell' istesso Cardinale*.

(b) *S. August. quid prosunt tanta ejus laudes in epistolis Episcoporum, quas pro se commemorandas, vel etiam legendas, vel etiam allegandas putavit, quasi cum hæc perversa sentiret omnes qui vehementes, & quodam modo ardentes ad bonam vitam exhortationes audiebant facile scire potuerint*.

Padri miei, que' Pontefici, que' Principi, que' Prelati, que' Cavalieri, que' Maestri, a cui carpiste quelle copiosissime attestazioni, per cui vi siete tanto ringaluzzati, e invaniti, delle vostre virtù, della vostra pietà, del vostro zelo, delle vostre dottrine, se alzar potessero per un pò di tempo dalle lor tombe l'onorate sue fronti, se ora poi vi vedessero armati per mare, e per terra alla testa di poderosissimi eserciti a far fronte ai più potenti Monarchi; a difendere con forza aperta l'usurpazioni fatte a' medesimi de' più fioriti lor Stati; a ribellar contra di loro tutti i suoi sudditi? Vedessero di già scoperto, e condannato il comercio, che avete dal fondo dell'Oriente sino all'estremità dell'Occidente; e sentissero le belle massime, che avete loro insegnate in danno del Principe, e della Fede. Sapete, che ne direbbero sbalorditi prima di chiudersi ne' loro Avelli? Se volete comparir da qui innanzi quei uomini da bene, quai vi credevamo, e che per tali con nostro pentimento v'abbiamo infaccia del mondo diehiarati; fate, che i vostri Confratelli depongano l'armi, perchè S. Ignazio fondò l'inclita Compagnia di Gesù, non quando era guerriere in Pamplona, ma dappoichè pentito in Monferrato le appese per sempre all' Altar della Vergine . . . . . . Fate, che i vostri Teologi s' applichino allo studio della Sagra Scrittura, e della Tradizione, dove si trovano le vere armi per abbattere l'eresie, e per difender la Fede, in vece di proteggere, e difendere sfacciatamente come fanno, contra i divieti de' Principi, e del Vaticano certe dottrine di nuova invenzione (a), che tendono a sformar quella, e a battere a ter-

(a) *Dottrine de P.P. Arduino, e Berruyer.*

terra onninamente quell'altra? Vi direbbero, che il merito d' un vero Miſſionario non conſiſte nò nell' inſegnare agl' infedeli le matematiche, le aſtronomie, o altre ſcienze profane, (*a*) mentre Criſto, e i ſuoi Appoſtoli non ſi ſono ſerviti dei mezzi humani per ſtabilire la Fede, e per fondare la Chieſa, ma che deve eſſere iſtrutto ſopra la virtù del Vangelo, ſopra la ſantità delle proprie virtù, ſopra Gesù Criſto. Vi direbbero, che non baſta portar la Fede ſino all' eſtremità del mondo, ma che deveſi predicarla nella ſua purità, come l'anno predicata gl' Apoſtoli! Vi direbbero finalmente, che ſe volete in avvenire dal mondo approvazioni, e laudi, v'appigliate nel caſo voſtro a due ſtrade, che vengono ſuggerite da S. Agoſtino: La prima di non errare; la ſeconda di rittratarſi dall' errore, e vi perſuaderebbero, che giacchè non ſiete più in grado di conſeguire la prima di non errare, v' appigliate almeno di buona voglia a meritar la ſeconda col rittratarvi dall' errore (*b*).

Venghiamo ora all' eſame della ſeconda lettera con-

(a) *Dopo li P.P. Ricci, e Longobardi i più celebri Miſſionarj, che i P. P. Geſuiti ebbero nella China, furono li P. P. Adam Scal Tedeſco Faure Franceſe, Verbieſt Fiamengo, e Grimaldi Italiano. Il Primo, e i due ultimi ſono ſtati Preſidenti del Tribunale de' matematici, e queſti P.P. ſi accreditati nella Corte ſi occupavano a far diverſe ſpeſe per l' Imperadore e per li Signori della Corte Canoni di metallo Orologi, ed ogni ſorte di machine. Componevano il calendario dell' Imperio calcolando i moti delle Stelle, denotando i giorni buoni, e cattivi.*

(b) *S. Auguſt. lib. 3. falſam ſententiam nunquam tenere prima laus eſt, ſecunda mutare.*

contenuta in questo primo libercolo, dove dalla pag. 40. fino alla 42. fa una gran falsa contra il Riflessionista spacciandolo reo di delitto di Lesa Maestà; perchè dimostrando nella prima sua Riflessione il grand' impegno, che hanno avuto i Monarchi di Portogallo a difendere la Compagnia, s'è lasciato scappar queste espressioni: *sepure i Confessori non si prendevan l'arbitrio di scrivere alla Corte di Roma a nome del Re*. Dopo di che passa subito alla pag. 42. ad aggravarlo di niun rispetto a Filippo V. Re di Spagna, perchè mentovando nella quinta sua Riflessione il Decreto di quel Sovrano sulle Missioni del Paraguai, chiama il lettore *ad osservar la pietà, e il cuor magnanimo di quel Monarca, il qual vuole, che le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gl' accusati*; per le quali espressioni va tutto ringaluzzato esclamando: che queste son lodi indegne alla Maestà d' un Regnante, *perchè non è pietà, non cuor magnanimo, ma babbuassagine, e di quella buona in un Sovrano far prendere l' informationi dagl' accusati*. Seguita poi ad aggravarlo alla pag. 46. perchè nella quinta Riflessione anima ognuno, che abbia premura per l' anima propria, e specialmente i Vescovi, e i Cardinali a leggere le lettere dell' Abbate Covet slanciandosi senza riserva contra sì degno Scrittore chiamandolo *Anticostituzionario, e Appellante*.

Se io avessi però Padri a rispondere a queste vostre piuttosto fievolezze, che accuse; sapete, che io il vi direi rispetto al delitto di Lesa Maestà, del quale osate per le surriferite espressioni il non men dotto, che saggio Riflessionista tacciare? Sentitelo: sarebbe questa la prima volta, che i vostri confrati si sono arrogate queste, ed altri simili libertà? Hanno avuto pur essi tanto ardimento di metter le mani, e disfigurar con quattro falsifica-

zio-

zioni il Decreto del Sommo Pontefice con maniera indegna nella loro edizione messa alle stampe; che condannava i riti superstiziosi, e idolatrici; che permettevano a quei novelli Cristiani colà nella Cina; avendo maliziosamente risecate; e soppresse le parole più essenziali, e importanti, e troncate per fin le citazioni registrate dopo il Decreto dei libri; che hanno servito a giustificare la sposizione, perchè erano per la maggior parte di Autori, e Scrittori Gesuiti; e che perciò venivano a formare una prova concludentissima de i fatti (*a*)

 sen-

(a) *Lettera de' Signori delle Missioni Straniere al Papa in data de 16. Febbraro 1700.*

La prima falsificazione consiste in aver risecate queste parole: quæsita ab Eminentiss. & Reverendiss. Dom. Cardinalibus specialiter a Sanctæ Memoriæ Innocentio P. P. XII. deputatis post varias Congregationes ac longum jurium hinc inde deductorum examen, confecta.

La seconda è di aver soppresse quest' altre parole: utque opportuna quæsita proponeremus & de facti circumstantiis probe constaret Sanctitas sua jussit adesse P. Joannem Franciscum a Leonissa Ord. Minorum de observantia reformatorum Episcoporum Beritensem & Vicarium Apostolicum Hu-quans, qui post longam pluriam annorum in Imperio Sinico moram, huc redux advenit verum; quæ in illis Regionis peragens; ocultæ fidei testis, sinarumque rituum apprime instructus.

La terza dipende dal aver troncate quest' altre: Responsa, quæ ad quæsita superius relata, prævio diuturno, maturo, & diligentissimo examine de mandato S. M. Innocentii XII. prius ac deinde jussu San-

ſentitene un altra più freſca del famoſiſſimo voſtro P. Ravago Confeſſore del Re' defonto di Spagna, epoi guardate ſe nelle Corti de' Principi li voſtri Confeſſori ſe ne ſono più d'una volta abuſati dei loro Miniſteri? Non arrogavaſi il medeſimo tale, e tanta autorità, che gittava a terra ſino i Memoriali graziati, e ſoſcritti di pugno del Re, quando non incontravano il ſuo genio? Di più ancora: Non ha atteſtato per ſin il Pontefice Benedetto XIV. di glorioſa memoria, che molte lettere da lui medeſimo dirette a nome del Veſcovo Inquiſitor di Spagna ſi conobbero finalmente infinite al falſario Ravago? Sì da quel Ravago, che ſcoperto finalmente inteſo coi ribelli ſuoi Socii del Paraguai fu cacciato dalla Corte, e dall' impiego di Confeſſore. Ciò poſto per vero, come è veriſſimo, vuò Padri miei, darvi un conſiglio, che prima di ſpacciar con tanta franchezza per reo d'alto delitto il prudentiſſimo Autor delle Rifleſſioni per aver uſate con quella riſerva, che leggeſi, queſt' eſpreſſioni *ſeppure li Confeſſori non ſi prendevan*

Santiſs. D. N. D. Clementis Papæ XI. per plures annos continuato a Sacra Congregatione Eminentiſs. & Reverendiſs. D.D. S. R. E. Cardinalium . . . auditis partibus.

La quarta nell' aver troncate le citazioni regiſtrate dopo il Decreto de i libri, che anno ſervito a giuſtificar la ſpoſizione per eſſer quelle per la maggior parte d' Autori, e Scrittori Geſuiti . . . . . Eccovele. Supplex libellus Procuratoris Generalis Societatis Jeſu: obſervationes Patris Dez. Semedo: Relazione della gran Monarchia della Cina. Maffeus Hiſt. Indica Joannes Grueber: in Libro Italico: Notizie varie ed altri ſimili.

van l'arbitrio di scrivere alla Corte di Roma à nome del Re, impariate prima voi, ed i vostri a meglio conoscere il delitto di lesa Maestà; perchè se dopo conosciuto non vi sgomentasse l'infamia, che seco porta il commetterlo; vi spaventi se non altro la pena, che le leggi comminano ai rei; cosicchè non abbiate nè voi, nè i vostri Confrati; nè chi è imbevuto delle vostre' massime a servir più in avvenire, come avete fatto sin ora d'esempio su i più infami patiboli ai delinquenti. Quanto poi alla seconda accusa d'irriverenza; e niun rispetto alla memoria di Filippo V. della qual lo incolpate; Io vi darei quell'istesso consiglio; che diede una volta S. Girolamo a Ruffino: *Caveas in alterum dicere, quod in te statim potest retorqueri*. Guardatevi Padri, che in accusando l'Autor delle Riflessioni per quel, che ha scritto nel proposito del Decreto di quel Monarca delle Spagne, non accusiate senza avvedervene il degnissimo V. Padre Generale per quel, che il medesimo ha ricercato nel Memoriale umiliato al Pontefice Regnante; imperciocchè se non sarebbe pietà, non cuor magnanimo ma babbuassagine (per servirmene de'vostri accattati fiorentismi) quella d'un Sovrano, di far prendere le informazioni dagl'accusati; sarebbe parimenti per l'istessissima vostra ragione una bella, e buona babbuassagine anco quella del Pontefice, se sulle istanze fattegli dal vostro Generale, persuader volesse il Monarca del Portogallo a permettere alle persone de Rei, quai voi siete, di farne le visite per emendarne gl'errori, e castigarne i delinquenti. Vi direi di più ancora: che leggiate, e rileggiate con assai più di attenzione il Decreto del Re di Spagna del 1743., che vostre Riverenze han fatto stampare, e ristampare

 pro-

a proprie lor spese, e vedrete se avea ragione il Riflessionista di poter così francamente parlare.

Per quello poi risguarda l'accusa, che date, e al Riflessionista, e al celebratissimo Abbate Covet, che dovreste sempre con la callotola in mano per venerazion nominare. Che importa se fosse anche un *Anticostituzionario*, *un Appellante*, *un* eretico, o qual altro più il volete, quando le di lui lettere fanno a proposito, e contengono verità? Poco anzi importa, che parli anche un demonio in una materia qualunque siasi, quando parli a dovere, com'è succeduto nel gran Consiglio, che nella misteriosa Visione di Michea Profeta tenne il Signore nel Cielo, nel quale vi seddettero gl' Angeli del prim' ordine, ed ebbe la sorte d'entrarvi anche il Demonio, dove ciascuno degl' Astanti diede il proprio voto, e quello del Demonio fu accettato, *prævalebis*, *eggredere*, *& fac ita*. Epoi non è da oggi, che vostre Riverenze vadano senza riserva screditando, e Vescovi, e Dottori, e Maestri, e Santi, quando la loro virtù, la loro dottrina, la loro autorità, i loro Scritti non sieno a voi favorevoli. Havete imparato da i Semipelagiani questo così maligno artifizio, i quali per ischermirsi da' colpi mortali, che in loro scagliavano i Discepoli di S. Agostino, li trattavano sfacciatamente da eretici: *quotiescumque*, dice S. Prospero (*nos contra eos disputationem suscepimus, dixerunt nos ex hæreticorum argutiis contra se agere, videntes enim se ita superari, ut respirare non possint; hanc calumniam semper Catholicis irrogant, ut dum timent hæreticos infamari, in silentio loquelam veritatis arctarent*. Così fanno VV. Riverenze non han oggetto di combattere l'altrui errore o supposto, o creduto, ma per difendere il proprio, ed a

fine

fine d'impaurir con tali accuse chiunque ha petto di opporsegli.

Dopo queste accuse, che vengono dal preteso Signor Abbate gittate così di passaggio contra l' Autor delle Riflessioni, per disporre il lettore a ricevere più facilmente quel fascio, di cui lo carica in seguito, passa con incredibil franchezza alla pag. 48. ad istabilire, se le riescisse una massima delle più perniciose al governo de' Principi, e alla tranquilità de' sudditi, e degli Stati, mentre parlando ivi d'un Probabilista, come un Lessio, che dice che *la Bolla di S. Pio V. sopra i censi non sia nelle Fiandre ricevuta*, oltre a che dice, anziche dicono questi Reverendi Padri con somma confidenza esser questo *un gran disprezzo delle Pontificie Costituzioni*, soggiungono finalmente, che altro non potea aspettarsi da chi abbia succhiata la perniciosissima dottrina del Probabilismo, seguitando poi sino alla pag. 49. a sostennere con finezza d' arte non paregiabile sotto il pretesto di mordere i probabilisti, che le Bolle di Roma devono essere da chi ha sentimenti ortodossi ciecamente obbedite.

Che Lessio, che Probabilismo, che Probabilionisti Padri? Non è micca questa una materia, che abbia a trattarsi con quelle brode, che voi insegnate tra i claustri? Vorreste forse confondere con queste vostre sofisticherie scolastiche una delle massime più importanti dello Stato, com' è quella di non eseguire Bolla, Rescriti, o altro, che viene da Roma, senza il Regio exequatur? Chi non resterà fuor di modo scandalizzato della poca prudenza, che avete di cercar di distruggere una massima con tanta gelosia da tutti i Principi Cattolici ricevuta, e col maggior impegno della loro Sovranità sostenuta? Tutti, se nol sapete gl' Autori, eziandio

dio i più celebri Canonisti, ed i più rinomati Teologi della Cristianità, accordano, che le leggi umane così civili, come Pontificie non obbligano negl' altrui Stati, se non vengono dai Principi coi Reali lor Placiti, o almen da Popoli con l'uso accettate; E per questo veggiamo, che molte Bolle fatte in Roma non sono state in molti Regni, e Provincie ricevute. Molti Decreti del Concilio di Trento risguardanti la disciplina in molte parti dell' Europa non osservati; la celebre *Costituzione Paolina* proibente l'alienazione de i beni ecclesiastici nel Regno di Scozia rigettata; La Costituzione di Pio, che prescrive i casi, nè quali possono gl' Ordinarj ricevere le Rassegnazioni. Così anco quella di Pio V. intorno all'abito e tonsure de' Benefiziati nella Spagna non ricevute. Nel Regno di Napoli furono ricusati li *moti proprj* di Pio V. in in Sicilia la Bolla di Clemente VIII. *de largitione munerum*, e tant' altre di cui leggonsi copiosi cataloghi presso il Van Espen (a). Nè trascurò in Italia la Repubblica di Venezia, nè i Re di Napoli di mostrar nelle occasioni il loro vigore, e fortezza col non far valere ne' loro Dominj somiglianti Bolle, Rescritti, o altro. E se alcune delle medesime vagliono in qualche Regno, dove dagli altri non sieno state ricevute, ciò segue per connivenza del Principe, come fece Alfonso I. Re di Arragona, il quale per regolare appunto i contratti di censo nel di lui Regno fece inserire in una sua Pragmatica che leggesi sotto il titolo *de censibus* la Bolla di Papa Nicolò V. a sua richiesta pubblicata in Roma l'anno 1451. la qual Bolla egli poi confermò volendo, che ne' suoi Reami avef-

(a) *Van-Espen nel Tratt. de promulgat. legum.*

avesse egual forza, e vigore, come tutte le altre leggi. In fatti se ben si riflette, e con animo spregiudicato non può essere nè più giusta, nè più ragionevole la massima; e primieramente perchè il solo Principe, che non riconosce in terra Superiore, e che è il Padrone assoluto, indipendente nel di lui stato è il solo, che può stabilir leggi obbligatorie, e salutari per la civil Società, per la direzione, e maggior felicità de' suoi sudditi; perchè con questi vincoli legati tra loro servono al bene dello Stato; conciosiache quel Dio istesso, che ha dato uno Stato in governo a chi tiene la Maestà con podestà independente nelle cose temporali, gl'ha dato anche un' autorità di poter fare da se tutte quelle leggi, che son necessarie per mantenerlo; onde se vi fosse chi potesse far cessare l'efficacia delle sue leggi, formerebbe senza legge del Principe una legge contraria, e distrugerebbe ipso facto la Sovranità nella massima caratteristica d' indipendenza. Secondariamente perchè con ciò non perintendono i Principi d' impedire a Roma il poter rilasciare ai loro sudditi Brevi, Rescritti, Bolle o altro in quelle cose, che risguardano i puri interni bisogni delle loro coscienze, o della loro Anima, come sarebbero le *penitenziali*, che chiamansi dai Canonisti *del foro interiore*, quali come sono della Podestà del Sacerdozio, così ne impediscono i Principi di ottenerle, ne rivedendole ottenute: ma intendono solamente d'impedire l'esecuzione di quelle Bolle, Rescritti, o altro, che puono offendere le sue leggi, sturbare il loro governo, sconvogliere la loro disciplina, sovvertire le regole, e gl' istituti statutarj degl' ordini e delle Società; confondere la quiete de' sudditi, di queste sole, ed altre simili intendono impedirne l'esecuzioni. Tanto più poi quanto che
 la

la Podestà, che Dio dà a' Principi non è già un dono lor proprio, cosicchè possano lasciarla diminuire senza peccato, ma le fu data per benefizio, e per il buon governo del popolo, e perciò benchè i Principi non abbian obbligo verso de' sudditi, lo han però a Dio, e la protezione, che tengono de' medesimi, sebben verso i sudditi è grazia, verso Dio però è debito, quale non può bene eseguirsi se non conservando intangibile, e non lasciando diminuire quella sovrana autorità, che hanno dal medesimo ricevuta. Guai poi ai Principi, ai sudditi, ed agli Stati, se avesse luogo la massima, che vorrebbero introdur questi Padri, che le Bolle una volta, che sieno pubblicate dalla Corte di Roma abbiano ad esser ciecamente osservate; quanto presto si vedrebbe estesa la Podestà ecclesiastica non meno sopra le coscienze degl' uomini, che sopra le supreme regalie, e preeminenze de' Principi, e sopra i diritti, e le prerogative de' loro sudditi; molto più poi perchè si vede, che da molte centinaja d' anni in qua non hanno altro in mira gl' ecclesiastici, che d' usurpare la giurisdizion temporale, della quale ne han fatto anche grandi acquisti con gran disturbo, e pregiudizio de' Governi; bastando il dire, che il loro Cardinale Belarmino nel libro, che ha stampato, dove sottopone i Principi al Pontefice nelle cose temporali ardisce trattare da eretici tutti quelli, che dicono, che i Principi nel temporale non hanno altro Superiore sopra di loro. Queste sono le massime, e i dubbj, che in tutti i tempi hanno sparsi, e che per viepiù impegnar Roma a proteggerli nelle presenti travagliose loro emergenze cercan ora di spargere nelle menti de' loro credenzoni. Dal che poi ne segue, che se talvolta, come pur troppo succede, insorge per occasion di dette Bolle qualche contesa tra la Corte di Roma,

ma, ed il Principe temporale, titubano per lo meno questi cervelli pregiudicati se abbiano piuttosto ad obbedire a queste, o alle leggi del loro Principe naturale, quando all'opposito deve rimordere a costoro la coscienza, lo scrupolo di non obbedir ciecamente a quelle del Sovrano, la cui autorità venendo da Dio, egli stesso perciò viene disubbidito, ed offeso. Ma . . . che credete, Padri, che io non v'intenda, senza che vi spieghiate d'avvantaggio sopra di ciò, e che non penetri il velenoso midollo, che stà sotto il corteccio di queste vostre massime. Voi vorreste, che senza più venissero ciecamente osservate le tante Bolle, che sono state dai Sommi Pontefici in vostro favore in varj tempi pubblicate, per poter a man franca intraprendere; e in un tempo anche giustificare i vostri rei attentati in danno delle due Corone di Spagna, e di Portogallo. Voi vorreste, che avesse luogo massime nel Portogallo la famosa Bolla rilasciatavi dal Pontefice Paolo III. (a), che ordina, e vuole, che nessuno ardisca di opporsi agl'attentati de' Gesuiti, e che anzi ogni Principe, Prelato, o altro Potentato co' più solenni giuramenti s'impegnino di non inquietare sotto alcun colore, o pretesto la Compagnia di Gesù, nè tampoco spogliarnela de' sui privilegi . . . . . . Bolla, che dai medesimi Gesuiti viene chiamata *mare magnum*. Per poter così giustificare le ribellioni, e gl'usurpi, che avete fatto a queste due Co-

(a) *Bolla V. di Paolo III. ne quis Jesuitarum ausis se opponat aut super ea appellet . . . . . Più . Principes, Prælatos, & alios in Regno suo potentes jurare, ne quis Jesuitarum Societatem inquietet, vel privilegiis spoliet, vel impediat.*

Corone, come anche l'orribile congiura, che avete fomentata contra la vita del Re medesimo. Voi vorreste, che fosse osservata anco l'altra non men considerabile avuta l'anno 1561. dal Pontefice Pio IV., che dichiara immuni, ed esenti, e le vostre persone, e le vostre Case Professe, ed i vostri Collegi dalla corrisponsion de' tributi, delle pubbliche Tasse, dei Censi, e delle Decime; per poter in tal modo godere in santa pace non solamente tutto quello, che avete potuto, e saputo sin ora colla vostra *sagacità*, e sotto il dolce pretesto di Religione conseguir dalla dabbennagine de' sudditi, ma esimervi altresì dal tributo, che Cristo medesimo col divino suo esemplo, ed i suoi Discepoli han conosciuto al Principe appartenere. Vorreste alle corte, che fosse rigorosamente osservata anco quella, che avete ottenuta dal Pontifice Paolo III. nel 1549., colla quale sedotto dalle vostre lusinghe sottrae totalmente dalla dipendenza de' Principi, e le vostre persone, e le vostre robbe, volendo, che il solo Pontefice Romano sia da voi riconosciuto per prottetore, e Padrone independente, e assoluto (a). Acciò poi con quella facilità, che avete di trattare co' i loro sudditi col mezzo delle confessioni, degl' Esercizi, e della vostra Morale, se mai insorgesse qualche disgusto tra il Principe nello stato del qual vivete, ed il Papa possiate fomentare sedizioni, e ribellarli al Sovrano, siccome avete fatto nella Francia contra li due Enrichi III., e IV.; Con la Regina Elisabetta in Inghilterra, ed in molt'

al-

(a) *Bolla di Paolo III. 1549. ab omni Superioritate, & jurisdictione, & correctione omnium sunt exempta, liberata, & sub protectione Papæ &c.*

altre Provincie di quel Regno al tempo d'Odoardo VI., e contra la Republica Veneta in Italia credendo anzi voi di soddisfarre al debito, che vi corre, professando in tal maniera di non giurar d'esser fedeli al Principe, ma alla Chiesa.

Siccome poi asserisce questo Censor calunnioso, che buona parte delle *Riflessioni* cada sulle controversie de' riti Cinesi, così dalla pag. 52. sino alla 54. con una specie di proscritto alla sua Lettera seconda, accusa il Riflessionista di aver trasgredito il Decreto del Pontefice Clemente XI. de 25. Settembre del 1710. col quale solennemente proibisce a chicchesia de' Fedeli di Sampar Libri, Scritture, Tesi, o altri fogli, che trattino o *ex professo*, o *incidenter* de' Riti Cinesi, distendendone con affettazione tutto anche il Decreto.

A questo passo il vi dirò ingenuamente, che quantunque l'impuntabile Riflessionista, che voi Sig. Abbate temerariamente accusate, non abbia certamente perinteso nelle sue Riflessioni al Memoriale de' Riti Cinesi, nè formalmente, nè anche per incidenza parlare, ma solamente il disprezzo, che i Missionarj Gesuiti n'han fatto delle tante Appostoliche Ordinazioni in quella data controversia seguite, accennare: ciò non ostante io penso di lasciarne al medesimo come assai più di me, di voi, ed anco de' Gesuiti delle Bolle Pontificie conoscitore, e intendente la briga d'ispiegarvi in qual senso abbia ad intendersi l'indicata Bolla di Clemente, e se poteva servire al caso vostro, mostrare. Contuttociò da un riflesso non poss' io dispensarmi; ed è, che io vorrei saper da sue Riverenze come quelli, che milantansi tanto zelanti delle Pontificie definizioni, e massime della accennata Bolla, che inibisce de' Riti Cinesi parlare; perchè van dunque loro screditando con l'obbrobriosa infame taccia di Gian-

Gianfenisti non solo i difenditori della Grazia efficace, ma chiunque non la sente con loro, e perchè piuttosto non osservano la Bolla di Clemente XI. il Breve di Clemente XII. e spezialmente il famoso Decreto d'Innocenzo XII. de' 6. Gennajo 1694. che anch'io voglio a loro confusione quì subitamente descrivere, col quale per metter freno à una così scismatica libertà, proibisce tacciar alcuno di Gianfenismo, quando non consti con legittime pruove, che abbia insegnata, o' sostennuta qualcheduna delle cinque Proposizioni di Giansenio: *ad extinguenda Theologorum jampridem inter sese excitata dissidia, quantum in Domino possumus praesentibus nostris Mandatis iniungimus, ne ulla ratione quemquam vaga ista accusatione, & invidioso nomine Iansenismi traduci, aut nuncupari sinatis; nisi prius suspectum esse legitime constiterit, aliquam ex his propositionibus docuisse, aut tenuisse.* Sgrida così il S. Padre i pertinaci del Vaticano, ed eglino con tutto ciò piucchè mai aguzzan le lingue, e le penne, addossando a chiunque lor piace l'iniqua calunnia ad onta del venerabil divieto. Vedo ben io però la gran premura, che hanno questi Religiosi, che si osservi la Bolla de' Riti: Non è già per la venerazione, che loro professino alle Decisioni della S. Sede; ma perchè tropo lor duole il sentire, che permettino i suoi Missionarj di poter insieme unire con il culto interiore di Gesù Cristo il culto esteriore, e politico degl' Idoli, purchè l' intenzione fosse diretta a una Croce collocata sopra un Altare (*a*). D'abbruggiar l'incenso, e di bat-

(a) *Lettera di M. Artusio di Lione pag.* 8. *edit. Franc.* 1700. *il quale sin dal* 1681. *abbandonata*

batterſi la fronte per terra avanti la tavoletta di Confuſio ..... d'offerire la teſta dell'animale più immondo ſopra il di lui Altare ..... di tener occulta l'Immagine del Crocifiſſo per non contriſtare i Neofiti, coſicchè fu duopo, che la S. Sede con un Decreto della Congregazione di Propaganda nell'anno 1645. gl'obligaſſe a moſtrarla (*a*) ..... di permettere alli Governatori, e altri Magiſtrati d' inginocchiarſi avanti Confuſio ..... d'offerirgli vino, che ſi chiama vino della felicità, dopo di averne fatta una libazione ſopra un faſcio di paglia ... di cavar a ſorte un giorno fortunato per le ceremonie ...... d'invocare gli ſpiriti di Confuſio, e de' morti, pregandoli aſſiſtere alli Sagrifizj, e d' accompagnarli quando ſono finiti (*b*) .... d' inginocchiarſi avanti li nomi, e quadri de' dannati, come noi il facciamo avanti il ſagro nome di Gesù (*c*) .... di prepararſi a queſte cerimonie con molti giorni di digiùno, di continenza, di alienazione da' giuochi, e da ſpettacoli .... di tolerare i ſagrifizj, che ſi fanno al Cielo, e alla terra, di permettere quelli, che

---

nata furtivamente la caſa paſsò all'Indie, indi alla Cina Miſſionario di ſommo zelo anche per relazione del P. le Comte Geſuita nelle ſue memorie e lettera II.

(a) *Il P. Ricci primo Maeſtro della Fede Criſtiana nella Cina nel ſuo libro compoſto in Cineſe intitolato* vera notizia di Dio *occulta il miſtero della Paſſione, e della Croce di Criſto per non contriſtare i Neofiti.*

(b) *Relazione del P. Morales Domenicano preſentata alla Sagra Congregazione di Propaganda nel* 1661.

(c) *Idem loc. cit.*

che si fanno al Sole, e alla Luna; e a tutta la milizia del Cielo ..... di approvar quelli, che si offeriscono agli Spiriti dei fiumi, e delle montagne, agli Spiriti della porta, e della Cucina ..... che permettano finalmente ai Cristiani nelle Coste di Coromandel d'imbrattarsi la faccia con lo sterco di Vacca da loro ingegnosamente santificato, e benedetto (a) .... E tutto questo sotto il pretesto, che i Cristiani della China si renderebbero odiosi à tutta la parentella, e si esporebbero ad essere maltrattati da i Governatori, ed all'odio, ed alle persecuzioni degl'Infedeli, se non facessero tutte queste cerimonie, che fanno i Chinesi per onorare i loro Antenati .... Teologi, Sacerdoti, Religiosi, anzi Cristiani, possono mai in tal maniera discorrere? L'odio del mondo, la persecuzione, la morte sono questi mali da temersi da un Cristiano, quando si tratta di sfugire l'idolatria, e la superstizione? E non volete, che avessero ragione alcuni de' vostri nel tempo della visita di Monsignor Mezzabarba di dire, che voi siete cristiani, come sono gl' eretici d' Inghilterra. Questa dunque, credetemelo Signor Abbate, è la sola premura, che avete, che non si parli de'Riti Cinesi; perchè non si sentano dottrine cotanto contrarie a quelle, che la Chiesa ha da Cristo, e da'suoi Appostoli ricevute, e col sangue di tanti Martiri Santificate, e perchè non si rilevi la non curanza, anzi lo strapazzo, che avete di quelle tante proibizioni che han fatto tanti Sommi Pontefici, e i loro Legati di

(a) *Tanto leggesi nella Storia del viaggio del Cardinale Tournon nella Cina stampata in Parigi sotto il titolo di* Memoires pour Rome sur l'Etat de la Religion Chretiene dans la Chine.

di queste vostre idolatriche e superstiziose permissioni. Basta così Signor Abbate: mi sarò forse esteso in questa materia più di quello, che voi avreste voluto; ma troppo importava il farlo, perchè ognuno conosca i vostri artifizj.; e poi perchè ciò che a voi, ed a' vostri riuscirà di passione, e di tedio, servirà se non altro agl' ingannati da voi, e da' vostri di disinganno.

Passo ora alla terza lettera contenuta in questo primo libricciolo, dove il Sig. Abbate, o per meglio dire sue Riverenze, s'ingegnano di far comparire il dotto Riflessionista per un calunniatore solenne; e trovo, che dalla pag. 55. fino all' 87. con Gesuitica temerità mettono in contingenza, anzi decantano per calunnie e poi calunnie tutto quello, che viene esposto nelle Riflessionj sopra il Memoriale. Calunnia dunque dicono esser quella, che leggesi nella III. Riflessione, che il P. Inchofer conoscesse necessaria, e sospirasse la Riforma della Compagnia ... Calunnia, che in prigion fosse messo per avernela proccurata, ed amendue queste calunnie da certo mascherato Teofilo, e da Liberio Candido divulgate. Prova Padri? Perchè l' una e l'altra è stata convinta di falsità dal P. Huylenbroucq ... Calunnia quella del P. Girolamo Fioravanti inventata dallo Scioppio, e nel finto consulto di Fra Giunipero d' Ancona pubblicata. Prova? *vegganſi nel citato Huylenbroucq l' incoerenze della favola*.

Calunnia quella, che S. Francesco Borgia, i PP. Acquaviva, e Viteleschj piangessero sulle abbominazioni, e corruttele della Società. Prova? Leggete lo stesso Huylenbroucq.

Non esser poi certo, che il libro del P. Mariana *de moribus Societatis*, o piuttosto *de defectibus Regimis Societatis* citato per maggior pruova dal

Ri-

Riflessionista sia uscito dalla penna del detto Padre, anzi esservi gagliarde pruove per crederlo *da mano invidiosa, e maligna adulterato.* E la pruova consiste nel rimettere al mentovato Huylenbroucq ogni discreto, e disappassionato lettore.

Che *diammine* di fare è il vostro PP., lasciate che anch'io adorni un pocolino coi vostri termini di nuova invenzione il mio goffo, e rozzo parlare. Negar tutto. Dir che tutto è calunnia, perchè così ha detto, così ha provato, così ha dimostrato il P. Huylenbroucq. Sarebbe per avventura dirò anch'io a voi, questo vostro Huylenbroucq uno *di que' membri eminenti per la Dottrina, e per la sapienza . . . Uno di què Perfetti della Compagnia . . . Uno di què Uomini scelti, fulmini di guerra, che nascono con la celata che ognun vale per un armata,* che leggonsi nel famoso libro intitolato *l' immagine del primo secolo della Compagnia,* stampato in Fiandra perchè tutto li si abbia da credere quello, che dice; perchè tutti abbia ad impaurire quelli, che non li prestan fede: in una parola, perchè lui solo faccia più autorità, che mill'altri? Un po di pazienza Padri, e voi anche Sig. Abbate, che li difendete; e parlian prima del libro del P. Mariana.

Con tanta franchezza dunque asserite non esser certo, che il libro del P. Mariana *de moribus Societatis* sia uscito dalla sua penna, anzi esservi gagliarde pruove per crederlo da mano invidiosa, e maligna alterato? quando si sa di certo, che messo in prigione il P. Mariana a richiesta del Duca di Lerma per aver in altro suo libro stampato in Colonia nel 1609. in proposito *del cambiamento delle monete del Regno di Spagna,* parlato non solo in aria ingiuriosa e insultante contra la probità de' Ministri Spagnuoli, ma offensiva in un tempo la ri-

rispettabil Persona del Duca, fu in tale occasione mandato al Collegio de' Gesuiti il P. Francesco Sosa Generale dell' Ordine de' Minori a visitare tutti li scritti di questo Padre, e che trovò questo infra gl' altri lo scritto originale di pugno del vostro Mariana, e che per maggiormente assiccurarsene, lo fece leggere e confrontare foglio per foglio da altri suoi amici, e particolarmente da Monsignor Conrio Thuamense Arcivescovo d' Ibernia, dal Reverendissimo P. Niccolò Riccardio Maestro del Sacro Palazzo, li quali poi tutti unanimi e concordi lo riconobbero per tale. Del qual libro appunto parlando *nel suo finto consulto* Fra Giunipero d' Ancona dell'Ordine de'Minori, e Missionario Appostolico nel Giappone, oltre di che mostra l'indispensabile necessità, che avrebbero tutti i Principi di leggerlo con attenzione per contener nelli dovuti limiti la Compagnia, rende anco la ragione del perchè fu stampato solo dopo la morte del P. Mariana, ed è, che il detto libro era stato composto dal medesimo non già con l'idea di pubblicarlo col mezzo delle stampe, ma perchè i Padri della Compagnia se ne servissero nelle loro Congregazioni per rimediare opportunamente ai disordini, che nel corpo della Compagnia pur troppo s' erano introdotti. Libro finalmente, che letto e riletto anche dal P. Girolamo Fioravanti Confessore di Sua Santità, oltre di che non puote a meno di non confessare per vere tutte quelle cose che nel detto libro rileggonsi, trovossi anche in una precisa necessità di ricorrere al S. Padre, perchè rimettesse la Compagnia a que' primi innocenti Istituti da cui erasene pur troppo allontannata.

Calunnia poi simile alle fin ora accennate e anco quella del P. Inchofer, come potrà rilevar dalla *Tuba altera* lo spregiudicato Lettore: Tanto più

 che

che asseriscono sulla fede già del loro Santo Padre *Heyleubroncq* che viene anche a torto attribuita al detto P. Inchofer l'operetta intitolata *Monarchia Solipsorum* data più volte alla luce sotto il nome *di Lucio Cornelio Europeo*; quando nell'edizion Veneta del 1561. porta il nome del Gesuita *Inchofer* e poi legganfi il *Placio* in *Rhodianis* al num. 59. e *Cristoforo Pellero nel politico*, che tutti e due mostrano chiarissimamente che ne sia il detto Padre l'Autore.

Che sia poi calunnia del Riflessionista per rappresentare piagnenti sulle abbominazioni, e corruttelle della Società San Francesco Borgia, e gli altri due Generali della Compagnia Acquaviva, e Vittelleschi, e non piuttosto stiracchiatura, e invenzione del tanto mentovato *Heylenbroucq* il preteso falsamento de' testi di tutti e tre questi Generali, lo potrà ognun rilevare ad evidenza dai testi medesimi, che furono a bella posta riprodotti nella *Tuba altera* a confusione del detto *Heylenbroucq* da chi ne fu tanto dell'una quanto dell'altra l'Autore. (*a*)

Dicono alla pag. 60., che tutte calunnie de Riflessionisti sono gli sforzi, di cui fan rei nella III. Riflessione i Gesuiti per essere dall'Imperador Ferdinando sostituiti a' Monaci negli antichi lor beni, che per ordine dell'Imperiale Consiglio dovevan esser ritolti ai Protestanti; e che tutte caballe de' medesimi sono i ragiri attribuiti al P. Lamormanu per indurre l'Imperatore a cambiar l'ordine del Consiglio Imperiale; e che basta per pruova degl'orgogliosi censori il dire, che già si sa, che tali

(*a*) *Leggasi nella Tub. Altera Monitum & Præloquium ad R. P. Alfonsum Huylenbroucq*.

tali fanfaluche sono state da'Gesuiti abbondevolmente rifiutate. Aggiugnendovi in sopra più un pezzo anche del Testamento di Ferdinando II. morto dopo la controversia di questi beni, nel quale raccomanda col maggior fervore ai di lui successori nell' Impero i Padri Gesuiti, e la loro Compagnia in risguardo ai grandi avvantaggi, che recano alla Chiesa Cattolica non solo nello Stato Austriaco, ma in tutti indistintamente i Regni, e Provincie della Cristianità, dichiarandoli perciò degni della Imperial Protezione per esser eglino appunto più di tutti anco soggetti ogli odj, ed alle persecuzioni.

Adagio Padri, e andiamo bel bello penetrando le cose nel suo fondo, e non andiamo così alla presta, e con un tiro di penna decidendo, come maliziosamente voi fate. Solite dunque calunniose leggende prese dalla *Moral prattica* d' Arnaldo, e da altri sì fatti libri chiamate i ragiri indicati, da'Gesuiti abbondevolmente rifiutati, non è così Padri? Rilevjamone di grazia la verità. Nel 1669., voi già il sapete comparve il primo volume dell' opera intitolata *Moral prattica de'Gesuiti*; il secondo nel 1682. e gli altri sei dopo. Questo libro è stato composto per mettere in vista un infinità di fatti appoggiati a pruove incontrastabili, che mostrano evidentemente, che quelle massime istesse guaste e corrotte, che insegnano i Gesuiti mettono effettivamente anche in prattica.

Sarà vero, che nel 1689. il P. Tellier Gesuita Confessore di Luigi XIV. s'ingegnò di rispondere ai due primi volumi della *Moral prattica*, intitolando la sua Risposta *Difesa de nuovi Cristiani*. Accordavà lui medesimo in questa, che se i Gesuiti eran tali, quali nella *Moral prattica* vengono rappresentati, era un vantaggio, che si faceva

alla Chiesa l'averli fatti conoscere. Di più ancora confessava, che rimarebbero i Gesuiti senza difesa, qualora non avesse egli fatto pubblicamente vedere, che i libri della *Moral. prattica* erano pieni delle più aeree, e delle più insensate imposture. Negò tutti i fatti, e accusò come sospetti tutti que' documenti, che erano stati rapportati. Sarà altresì vero però, che ne produsse un altro in risposta a M. Arnald per convincere di falsità quelli del P. Tellier, impegnandosi di passar per un uomo de' più empj, e de' più scimuniti, se avesse bastato l'animo a questo Padre di pruovare, che i passi da lui additati fosser immaginati, o supposti. Ecco quello, che M. Arnald ha provato con il libro, che forma il terzo volume della *Moral. prattica de Gesuiti*: Sapete ora Padri quel, che ora vuo dirvi, che la risposta d'Arnald restò senza replica, e che il libro del P. Tellier restò in modo screditato, che non bastò tutto il credito de' Gesuiti perchè non venisse da Roma con un Decreto dell' Inquisizione condannato. Che ne dite ora Padri, è questa la solita calunniosa leggenda stata come voi dite da' Gesuiti abbondevolmente rifiutata?

A che serve poi contra un fatto, che non vi dà l'animo però di poterlo, che con la voce negare, la studiata presunzion, che aggiugnete, che se l'Imperator Ferdinando avesse conosciuta la cabala, con che il P. Lamorman aveal raggirato per fargli mutar l'ordine del Consiglio Imperiale, non avvrebbe nel suo Testamento raccomandati con tanto impegno i P. P. Gesuiti ai di lui Successori; quando massime se ne trovano mill'altri a questo simili simili simi provati autenticamente con Decreti delle Corti Sovrane. Nel 1645., che non han dato ad intendere i Vostri Confrati del Collegio di Praga all'Imperatore per conseguir la

Pic-

picciola Badia di Citeaux lontana una lega dalla Città per Casa di ricreazione? Inventarono, che da cinque o sei Monaci al più era questa occupata, li quali divertendosi tutto il giorno alla caccia trascuravan perciò il servizio divino, e menavano una vita scandalosissima. Che ne seguì poi? Sentitelo per vostra confusione, non sì tosto arrivato il Commissario coi due Gesuiti, che furono spediti per prenderne il sospirato possesso, che veduto un Abbate con sessanta Religiosi professi, e tredici Novizj molto assidui all' Offizio divino, e della loro Regola osservantissimi, ricusò darne ai due Padrassi il possesso, per quanto si sforzassero i medesimi con nuove cabale d' assiccurarnelo, che tutti que' Religiosi, che di più si vedevano, erano tanti bifsolchi, che il P. Abbate avea fatto vestire da Monaci per non restar discacciato. Fattogli però l' Abbate toccar con mano l' inganno, pensò l' avveduto Commissario di seco condurselo all' Imperatore, quale tosto, che fu assicurato dai di lui sinceri rapporti, lo rimandò alla sua Badia licenziando scandalizzato i Gesuiti.

Sentitene un altro simile succeduto nel 1680. che non istudiò il P. de la Chaise per impadronirsi del Monistero di Charon posto nè sobborghi della Città di Parigi? Rese sospetta al Re, e a Monsignor Harlay Arcivescovo di Parigi quella Communità Religiosa, e gli riescì di persuadere la Corte a mettervi contra le Costituzioni di quell' ordine un' Abbadessa col pretesto di stabilirvi il bene spirituale, e temporale. Che ne seguì Padri? ascoltatelo bene. Informato il Pontefice delle cabale, negò alla nuova Abbadessa le Bolle, ed ordinò espressamente alle Monache d' eleggere la loro Superiora secondo il solito, e giusta le costituzioni dell' ordine. Il P. de la Chaise anzi che arren-

 dersi

dersi alle Pontificie ordinazioni come membro di quel Corpo, che gloriasi d'essere così rigido osservatore delle medesime, persuase Monsignor d'Harlay di rilasciare in barba del Pontefice un ordine di dover darne il possesso alla nuova Abbadessa, che aveva fatto nominare; e ciò fu eseguito con tanto scandalo, e con tanta crudeltà, che fa orrore il sentirlo. Accorsero nuovamente al Pontefice quelle Virginelle innocenti, e proibì loro il S. Padre di obbedire a quella Abbadessa, di nium valor dichiarando l'ordine dell'Arcivescovo. Piccatisi per sì fatti ricorsi Monsignor d'Harlay, ed il P. de la Chaise ricorsero al Parlamento contra il Breve del Pontefice, e loro riescì ottenerne un secondo Decreto, che ordinò, che fosse immediatamente venduta la Casa, e rimanesse onninamente abolita, e soppressa la detta Communità; loche fu anche nella più barbara maniera eseguito, essendo statte tutte quelle sagre Vergini dalla sbiraglia scacciate, messo sossopra l'Altar della Chiesa, profanati i luoghi Santi, e costrette le poverine per vivere a ritirarsi parte nelle Campagne a lavorare la terra, e parte a mendicare sulle pubblice strade un tozzo di pane per vivere.

Gridano come disperati alla pag. 61. perchè dicesi nell'XI. Riflessione, che i Gesuiti per le molte difficoltà, che seminarono nel Concilio di Trento, sieno stati a viva voce da tutti que' Padri del detto Concilio cacciati. Un pò di pazienza, Padri, e non tanto rumore, perchè l'Autor delle Riflessioni non dice, che sieno stati cacciati dal Concilio, benchè se l'avessero meritata, ma da una Congregazione del Concilio, che fu appunto quella nella quale fu della *Giustificazione* parlato, e nella quale voleva il P. Lainez far la Molinistica dottrina abbracciare, per il che stommacati

que'

que'Padri cominciaron tutti a gridare: *Foras Pelagianos: foras Pelagianos*. Che meraviglia poi, che il vostro P. Lainez abbia i Padri del Concilio in quella data Congregazione stommaccato? Li stommaccò il detto Padre anche nel 1562. col voler in un altra Congregazione sostenere, che la Podestà della Giurisdizione appartiene solamente al Pontefice, e che i Vescovi ricevono dal medesimo quella porzione, che hanno. Voleva di più ancora sostenere, che gl' Appostoli erano stati da S. Pietro ordinati, e che da questo avevano ricevuto la loro giurisdizione. Li stommaccò un altra volta nel 1563. quando in un altra Congregazione osò pubblicare, che l' istessa autorità, che avea Gesù Cristo di dispensar da tutte le leggi, l'istessa istessissima gode anco il Pontefice come suo Vicario quì in terra.

Udiva in sopra più sostenere, che siccome nissuna Chiesa particolare aveva la podestà di riformar la Chiesa Romana, così neppur l'avesse il Concilio, e che quelli, i quali volean stabilire la Chiesa sù quel piede medesimo, nel quale sì trovava al tempo degl'Appostoli, non sapevano distinguere i tempi, nè i loro bisogni. Li stommaccò finalmente in un altra Congregazione, nella quale ha voluto più ostinato che mai sostenerre, che i Matrimonj clandestini non fossero di sua natura cattivi perchè tali sieno stati anco quelli de' nostri primi Padri. Godo per altro P.P. in sentirvi al P. Maestro Paolo da voi per eretico eretichissimo reputato una qualche credenza prestare, perchè vorrei lusingarmi, che come falso reputate quanto viene dal Riflessionista sul punto d' un sì fatto discacciamento indicato, perchè di ciò nella sua storia del Concilio niun vestigio ritrovate, così abbiate a creder per vero tutto quel, che poc' anzi nel proposito nel bando datovi da i Veneziani acce-

nammo, perchè tratto tutto dalla *storia dell' Interdetto* di questo esimio Scrittore.

Chiamano poi alla *pag. 63.* una sciocca impostura quello, che poco appresso viene dal Riflessionista accennato, cioè che li Gesuiti nelle *dispute de auxilis* avanti Papa Clemente VIII: abbiano osato per sin di corrompere i testi del gran Dottor S. Agostino, e citarli così corrotti in faccia del Supremo Pastore; e ciò per essere stata codesta favola da tanti, e massime dal P. Meyer rifiutata.

Anzi dirò io, che somma impudenza è quella di sue Riverenze, di voler battezzare per un impostura con un altro fondamento, che quello' del loro P. Meyer unfatto rapportato da tanti Scrittori nelle più precise individuali sue circostanze, e specialmente dal famossimo P. Giacinto Serj nella sua celebre storia de auxiliis quando massime si sa, che bel credito s'abbia acquistato il detto Meyer con la risposta data alla medesima, e quando non puono ignorare, che è stato il detto Padre pienamente confutato, e convinto di mille calunnie, e che tutte quelle maledicenze, che ha egli così religiosamente trascritte sono state singolarmente rifiutate nel quinto libro della seconda edizione della sopraddetta istoria dalla *pag. 649.* fino alla *pag. 664.* Vedo ben io per altro il perchè vorrebbero far comparire per una sciocca impostura un fatto, che in tutte le sue circostanze è innegabile. Gli duole il sentire, che il loro Padre Valentia, che parlò in favor de' Gesuiti sia stato pubblicamente, e in maniera dal Sommo Pontefice rimproverato per lo scoperto falsamento del testo, che tramortì, svenne, e cadde semivivo per terra nel circolo, cosicchè portato al Collegio in capo a sei mesi se ne morì; E più di tutto gli scota il sentire, che interrogato il Pontefice, che ne credesse del buon Gesuita de-

defonto, rispose con queste precise parole: che se il P. Valentia *non ha avuta altra grazia, che quella che ha difesa, egli non sarà andato in Paradiso*.

Si lamentano parimenti alla suddetta *pag.* 63. perchè per dimostrare la loro disubbidienza alla S. Sede porti il Riflessionista come in trionfo l'opuscolo del loro P. Turani fatto sortire col proprio nome in difesa de i tatti mamillari del P. Benzi dopo la proibizione del Sant' Offizio, e Pontificia, allegandone in pruova un monumento fortunatamente ritrovato, che leggesi nel *Tom.* 13. *della Storia Letteraria d' Italia*, che fa vedere, che l' Opusculo di questo Padre consegnato a' Deputati Censori per la causa del libro accusato era stato fatto dal Turani innanzi, e non dopo la proibizione seguita.

Che razza di giustificazione è mai questa? Che importa, che il detto opuscolo sia stato fatto prima della proibizione. Basta, che l' abbiano stampato dopo la proibizione, nel che consiste il reato, e che dopo la detta proibizione l' abbiano consegnato per difendere in barba del S. Offizio, e del Papa la causa del libro accusato, con che si fanno sue Riverenze conoscere non solo disubbidienti alle decisioni della S. Sede, ma che in un tempo ancora tengono se non per vera almeno per sostenibile la sporca dannata dottrina del loro Consocio. Sentite alla pag. 65. come vanno a piena bocca esclamando, che per cavar gl' occhi a i Gesuiti non teme il Riflessionista di unirsi agl' eretici d' Inghilterra, e di pigliarsela co' martiri più illustri della Chiesa. Aggiugnendovi in oltre, che è un empietà, ed empietà incredibile, che persone, le quali non solo professano cattolicismo, ma zelanti si mostrano dell' onor divino, e della buona Morale non abbiano nè rimorso, nè

ver-

vergogna di far eco alle calunnie de Protestanti, E per dar finalmente qualche buon credito d'autorità a queste lor folie portano alla pag. *66.* immediatamente in trionfo l'approvazione del Maestro del Sacro Palazzo per la stampa, che se ne fece in Roma *dell'Inghilterra del Bartoli* dove non pure è il Garneto qualificato per martire, ma bravamente difeso da tutte le accuse degl' Eretici.

S'è mai udita una temerità più grande di qualificare per martiri i rei più sacrileghi, e dispacciar per calunnie i fatti più chiari, che vengono autorizzati dalle più autorevoli testimonianze? E' vero, o nò, ditemi Padri, che il vostro P. Enrico Garneto Superior de' Gesuiti del Regno d'Inghilterra sia stato co' suoi compagni l'autore di far andare in aria con una mina il Parlamento. Se nò: Come ed in qual modo sostenerne la negativa in vista di tanti documenti così chiari, così evidenti, così palpabili, che non lascian luogo di dubitare, che il detto Padre unitamente ad Osvualdo Tesmond, Giovanni Gerard ed altri suoi Compagni Gesuiti sono stati quelli, che colle loro persuasive tirarono in lega, ed istigarono Tommaso Winton, Guidon Fauckes, Roberto Chejes, ed altri, dicendoli, che il Re, i Pari, i Vescovi, e tutto il popolo d'Inghilterra erano eretici, scomunicati incapaci di regnare, e che perciò era lecito, e meritorio uccidere il Re, e tutti gl' Eretici per rimettere la Religione Romana, e la oltraggiata autorità del Pontefice? (*a*) Come negarlo in vista ne-

(a) *Così Edoardo Coke Kavalier aurato, e Procurator Generale d'Inghilterra in Act. Enric. Garnet. alla pag.* 20. *I processi sono nella Storia de' Gesuiti dell' eretico Hospiniano.*

negl' atti pubblici, li quali dimostrano le conferenze più volte avute dal Garneto col Catesbejo, che fu il Caporione della congiura, ed il di lui intervento in Congthona, dove tutti s' unirono i congiurati? Come in vista delle lettere scritte di pugno dal medesimo, e massime di quella diretta la domenica delle Palme *ad dilectissimos Patres, & fratres* in risposta a quelli, che lo rimproveravano, perchè avesse confessato, che gl' era noto il tradimento (*a*)! Se poi è vero, com' è verissimo.

Perchè chiamar con tanta franchezza martiri illustri della Fede i rei confessi, o convinti del più esecrabile tradimento i promulgatori ed i maestri di massime, che non sono certamente nè secondo lo spirito della Chiesa, che è tutta carità, e mansuetudine, e che c' insegna bensì ad imbrandire lo scudo della Fede e adoperare la spada dello spirito, che è la parola di Dio per difendere con animo cristiano insieme, ed eroico la cristiana libertà, e ad incontrare anche occorrendo il martirio per la medesima, ma non già a divenire contra il suo Principe, nè contro il suo prossimo sanguinarj assassini, e crudeli? di massime, che sono del tutto contrarie ai sentimenti dei primi Cristiani, li quali come c'insegna Tertulliano, (*b*) essendo assai numerosi, e nelle Città, e nelle campagne, avrebbero facilmente potuto sottrarsi dalla servitù degl' imperadori Pagani se lo avessero voluto, ma che in tanto non lo fecero, perchè avevano imparato dall' Vangelo, che tornava loro più conto lasciarsi opprimere, che difendersi coll' uccidere i nemici, e ribellarsi con-

(a) *In Act. Henric. Garnet. jussu magni Britanniæ Regis in lucem edita pag. 1. & 2.*

(b) *Tertul. in Apolog. cap. 37.*

contra i sovrani, che li perseguitavano. Autori di massime finalmente che nè da Cristo, ne da suoi Discepoli furono certamente praticate. Non da Cristo, perchè sappiàn di certo per le divine Scritture, che non solo mai praticò una dottrina sediziosa contro di Erode sebben sapesse, che faceva il possibile per levargli la vita, ma che sgridò (a) anzi altamente uno de' suoi più cari Discepoli, perchè diede mano al coltello, e tagliò a uno di que' satteliti, che si affacciò per legarlo un orecchio. Non dagli Appostoli, perchè questi non atterirono, nè minacciarono alcuno, solo che con le ragioni fondate sulle divine rivelazioni, e sulle parole del loro divino Maestro procurarono d'illuminarli, e istruirli, e insegnarono a tutti indistintamente i Cristiani di obbedir ciecamente ai loro Sovrani sebben fossero eretici, o tiranni, e ciò non solo per timor della pena, ma anche in coscienza.

Se poi in aggiunta di tutto questo io vi dicessi, che l'istesso vostro Garnet confessò di sua bocca prima d'essere giustiziato di non poter meritare quel titolo, del quale voi il decorate, perchè reo del più escrabile tradimento. Che ne direte Padri? Sentitelo dal famosissimo Causaubono, al qual furono riferite l'istessissime parole del Garneto dal Decano della Casa Paolina di Londra, e da altri due Vescovi, che furon presenti al colloquio pochi dì avanti, che il P. Garneto fosse condotto al supplizio, portaronsi curiosi alla prigione alquanti illustri Teologi d'Inghilterra, fra i quali D. Giacomo Montacuto Decano della Real Chiesa D. Neilo Chierico del Regio oratorio, e D. Giovan-

(a) *Matth. cap. 17. v. 27.*

vanni Overalo Decano della Casa Paolina; dopo varj discorsi tenuti col detto Padre dai medesimi, venne ad uno di loro la curiosità di proporre al P. Garneto un quesito, cioè se la Chiesa Romana dopo sua morte lo volesse canonizare per martire, se egli veramente approvasse, e se di fatto credesse d' esserne tale; Sentite Padri quel, che dopo un sospiro cogl' occhj rivolti al Cielo rispose: *Io Martire?* disse, Oh Dio qual Martire che io mi sarei? „ Non sarà questo certamente la „ Chiesa ed io anzi prego il Signor Dio perchè „ tal cosa mai le venga in pensiero; imperciocchè „ sin tanto, che io morissi per la Religione cat„ tolica, nè avess' io saput' altro, che quello m'era „ stato in confession ricercato, potrei forse in tal „ caso non esserne indegno del martirio, e meritar „ il giudizio della Chiesa. Ma io, che so il mio „ peccato, e che confesso giustissima la sentenza „ che mi condanna ..... „ indi più che mai singhiozzando con segni all' apparenza vivissimi di penitenza conchiuse finalmente così: „ Volesse Iddio, „ che tutt'altro delitto avess'io via di questo com„ messo, che cotanto infama il mio nome, perchè „ protesto, che io ben volentieri renuncierei a „ quanto v' ha di più grande nel mondo, purchè „ potessi morire per tutt'altro fuorchè per un sì „ infame attentato (*a*). „ Andate ora Padri se vi

(a) *Martyrem me?* (disse) *o qualem Martyrem? sed neque Ecclesia hoc faciet: & ego Deum oro, ne hujus unquam illi in mentem veniat. Etenim si pro Religione Catholica mortem obirem, neque aliud infelix scivissem, prater illa qua per viam Confessionis scivi, poteram fortasse honore Marty-*

vi da l' animo a registrar ne' fasti gloriosi de martiri della vostra compagnia anche il Garneto, e andate pur anche ad ergere, se vi da il cuore, come han fatto i vostri Gesuiti di Lilla al scelerato Guignard, altari a un traditore, che di sua bocca ha confessato in faccia a Dio in faccia alla Giustizia, e in faccia agl' uomini d' esser tale, e perciò d' esserne indegno d' un sì bel titolo, perchè reo del più infame, e del più detestabile attentato, che io passo in tanto all' approvazione dell' *Inghilterra del Bartoli* fatta dal Maestro del sacro Palazzo, sulla quale tanto fonda il vostro preteso Signor Abbate Milanese. Che pretendereste per questo? Forse che il Maestro del Sacro Palazzo per aver approvata la stampa di questo libro, abbia anch' esso riconosciuto ed approvato per un martire della Fede il vostro Garneto? Datela ad intendere ai vostri Tartuffi, ma non a chi ha in zucca un gran solo di sale. Imperciocchè il Maestro del sacro Palazzo non

tyrii non indignus videri, & judicium Ecclesiæ promereri. Nunc peccatum ego agnosco meum, & sententiam, quæ adversus me pronunciata est, fateor esse justissimam! poco dopo poi . . . Utinam quivis alius mihi potius accidisset casus: qui ut nomen proditionis infamia deturparetur, quod tamen peccatum etsi gravissimum per veram pœnitentiam spero delendum, & Christum mei miserturum. Ego certe si vel universum orbem terrarum in potestate mea haberem, universum lubens darem, ut a proditionis crimine, quod conscientiæ meæ impressum est quodque in elogio condemnationis meæ extabit, purus mori possem. Scrive Casaubono nella lettera ad Front. Duceum pag. 126. *d' aver udita questa Storia dal Decano Paolino, e dai due Vescovi soprannominati,*

non ha altrimenti approvato, ne dato autorità alle relazioni del Bartoli, ma ha solamente permessa secondo lo stile della Corte di Roma la stampa del suo libro. Ha letta, e fatta leggere l'*Inghilterra del Bartoli* per vedere se vi era cosa alcuna contra la Fede, e buoni costumi, come fanno tutti i Revisori, a cui spetta l'approvazione de' libri da stamparsi, ma non per esaminare se tutti i fatti, che riferisce sono veri, o falsi. Bisognerebbe aver perduto il giudizio per dire, che un ministro, il quale dà licenza per stampare un libro, come a causa d'esempio l'*Inghilterra del Bartoli* fosse obbligato a fare la sicurtà della verità di tutti i fatti, che vi sono riferiti. Come sarebbe una pazzia il credere, che il Maestro del Sacro Palazzo non fosse internamente persuaso, che il P. Bartoli avesse pur troppo riferite le cose come gli piacque, e che tutto avesse raggirato a vantaggio della sua Compagnia.

Credereste amico, che qui terminassero le accutezze di questi ritrosi Censori? Sentitene un'altra notabile alla p. 67.... Per far credere una delle solite favolette del Riflessionista anco quello, che racconta nella Riflessione XIII. che il loro Generale P. Tirso Gonzalez fu vicino ad esser deposto perchè pianse sulle rilassatezze della Gesuitica Morale, e che pensò a riformarnela vorrebbero dare ad intendere, che tutt' altro sia stato da quello, che viene accennato il motivo, per il quale cercarono i Gesuiti d'impedire al detto Padre l'edizione di certo suo libro *sul probabile*, con non altra pruova però, che il dire con l'aria loro Magistrale, che il P. Balla nelle sue lettere ha messo in sì chiara luce il vero motivo onde i Gesuiti ne impedirono l'indicata edizione, che non si può da ragionevole uomo più dubitare.

Adagio Sign. Abbate, e senza confusioni. Lascia-

sciate, che io prima vi esponga il vero motivo, ch'ebbero i PP. Gesuiti d'impedirne la stampa del libro del P. Gonzalez, perchè se poi da me non verranno con tutta fedeltà in tutte le loro individuali circostanze esposti i fatti, possiate contra i fatti medesimi allegare fondatamente, e senza artificiose reticenze quello, che avete in contrario. Nel 1670. fu composto dal P. Tirso Gonzalez quand'era semplice cattedratico in Ispagna, e non ancora Generale un Libro, nel quale dimostrava apertamente la falsità, e il pericolo del *Probabilismo*. Nel 1680. siccome il Papa Innocenzio XI. aveva condannate sessantacinque proposizioni le prime delle quali erano sopra il *Probabilismo*, così credendo il P. Tirso, che potesse perciò Sua Santità più facilmente autorizzare un libro contrario ai medesimi errori, proccurò di ottenere dal detto Pontefice la libertà di poterlo stampare. Fu ricevuta con benignità dal S. Padre la lettera scrittagli dal P. Gonzalez, e perciò fu dat'ordine al P. Generale della Compagnia di non opporsi al zelo di chiunque volesse il *Probabilismo* attaccare, ma che non per questo volle sottomettersi alle Pontificie Ordinazioni. Morto che fu con sì bella rassegnazione al Pontefice questo buon P. Generale, fu eletto in sua vece il P. Tirso Gonzalez, e fu allora, che il medesimo credette a proposito di far stampare il suo libro. Lochè però cagionò nella Compagnia una sì general sollevazione, che se il Papa e la Corte di Spagna non vi si fossero intromessi, avrebbe poco men che perduta con la quiete anco la dignità di Generale (*a*). A questo però

(*a*) *Legete i documenti autentici della detta Storia nelle lettere del dottissimo P. Patuzzi Domenicano*

rò s'ingegnò di rimediare con una solenne dichiarazione, che fece nel fine della Prefazione, cioè di non aver pubblicato il detto libro come Generale, ma come semplice Teologo, e che non era sua intenzione di obbligare chichesia de' suoi sudditi a voler la sua dottrina insegnare, ma che lasciava ad ognuno la libertà di prendere quel partito, che avesse creduto il migliore. Questo, Sign. Abbate, è il vero motivo per il quale i vostri Padri cercavano d'impedirne del detto Libro la pubblicazione, cheche ne dica sopra di ciò il vostro Huylenbrouq, a cui il leggitor rimettete.

Stimo poi assai la franchezza, con la quale asserite, che il P. Balla abbia nelle sue lettere contra Eraniste messo in sì chiara luce il vero motivo, onde vollero i Gesuiti impedirne la suddetta edizione, che non si può da ragionevole uomo più dubitare, quando a tutti è notorio, che l' erudito Eraniste nel secondo Tomo delle sue lettere toccò leggermente, e alla sfuggita qualche cosa in pro-

cano sotto nome di Eusebio Eraniste massime nella lettera XV. e seg. e nel fin. del T. 6. e così nel fine del 2. Tom. delle osservazioni del medesimo.

proposito de' documenti relativi al Libro del Padre Gonzalez, i quali documenti studiò subito il P. Balla nelle sue lettere di farli credere a forza di cavillazioni se non per falsi almen per sospetti. Non mancò l' Eraniste di rispondere nel 6. Tom. delle lettere, che viene ad essere il secondo contra il P. Balla a sì fatte cavillazioni recando in fine del Tomo varj documenti in pruova di quanto avea nel secondo Tomo indicato. A questi documenti s' ingegnò darne il P. Balla una quanto breve altrettanto ridicola risposta in un aggiunta, che fece alla quarta lettera; per il che l' Eraniste, che avea prima con tutta la moderazione tralasciato di rapportarne li documenti, li recò tutti distesamente nel fine del 2. Tom. *delle osservazioni*. Ai quali non bastò l' animo al Padre Balla di più replicare. Or dico io; qual sarà quel uom ragionevole, che possa più credervi, o per meglio dire badarvi?

6. Calunnie e portentose calunnie, chiaman' anche alla pag. 74. sino alla 77. tutto quel, che racconta il Riflessionista nella XV. sua Riflessione intorno alle disoneste laidezze de' Gesuiti, che sollevarono il gran tumulto contra i medesimi in Montepulciano, e specialmente contro al Padre Gambaro Rettore, il qual provide a se stesso colla fuga, e che fu poi scacciato dalla Compagnia dal Padre Generale. Dicono il medesimo anche di ciò, che aggiugne nella suddetta Riflessione, che i Gesuiti pochi anni appresso perdettero la stima e l' affetto di S. Carlo Boromeo,

il

il quale tolse loro la direzione de' Collegi nella sua Diocesi per questa medesima causa, e allontanò con isdegno da se lo stesso suo Confessore P. Ribera. E mentre poi stava a bocca aperta, e cogl'orecchj tesi attendendone le pruove, sento, che spaccianli per imposture, e calunnie questi racconti; quello, perchè il loro P. Sacchino nella seconda parte della Storia della Compagnia latinamente descritta riferisce le persecuzioni da malvoglienti, e invidiosi eccitate contra i Gesuiti senz'altra colpa, che di far troppo bene nell'Anime. Questo, per quel che in proposito dell'impurità, di cui fu accusato il Ribera, ha scritto nella vita di S. Carlo Boromeo il Giussani Oblato (a). Ma Padri .... Troppo alto concetto avete di voi medemi, e tropo basso del Pubblico se pretendete d'esser creduti sulle vostre sole parole. In tutti quanti i tribunali del Mondo, se nol sapete, si pratica di dar eccezzione a testimonj a causa d'esempio se amici, se parenti, se inimici, se sedotti, se falsi per il sospetto, che quelli per l'amore, questi per l'odio tradir possano la verità; eppur con qual animo si ha mai da credere alle parole de' vostri Scrittori, quando si sa, che non potendo i medesimi negare alcuni fatti, che vedon essere di pregiudizio al concetto, e alla stima della lor Società, han per costume di travestirli, di ravoglierli, e di trasfigurarli con imposture, e bugie, scolpandoli con le più sottili speculazioni, e con precisioni, e distinzioni le più astrate e ideali, tacendo le circostanze più impor-

F 2 tan-

(a) *Lib.* 1. *c.* 6. *ediz. di Roma* 1610. *pag.* 21. *segg.*

tanti, aggiugnendone molte a capriccio, che alterano gl'avvenimenti successi, accommodando le cose in maniera, che fan comparire i rei innocenti, ed alcuni ancor Santi, e Martirj da venerar sugl' altari; Volete chiarirvene della verità.

Appena seppero i vostri PP. che l'illustre Martire Lodovico Sotello dell' Ordine di S. Francesco Missionario Appostolico nel Giapone morto anche per la Fede abbruciato vivo li 24. Agosto 1624. espose in una sua lettera diretta al Pontefice Urbano VIII. che non potean soffrire i Gesuiti, che dai Missionarj degl'altri Ordini Religiosi colà spediti dalla S. Sede, venisse predicato l' Evangelio, ed amministrati li Divini Sagramenti, nella qual fa vedere, che que' popoli erano più costanti, e più saldi nella Fede dopo la venuta degl' altri Missionarj di quello che lo fossero per l'avanti, e più assai anco istrutti, che quando erano dai soli PP. Gesuiti addottrinati. Che subito il vostro P. Tellier impiegò ogn' artifizio in quel suo Libro intitolato *Difesa dei Nuovi Christiani* (a) per farla comparire con mille imposture e mille cabale per favolosa e supposta, quantunque esista la medesima nell'Archivio della Congregazione di Propaganda colla soscrizione di pugno di questo glorioso Martire di Gesù Cristo.

Lo stesso proccurò di dar ad intendere, il detto Padre anco della Lettera di Monsignor di Palafox diretta al Pontefice Innocenzo X. quando poi rilevò, che anco di questa conservasi l'originale nella Congregazion di Propaganda e che una copia an-

(a) *Libro che fu da Roma condannato.*

autentica vien custodita in Madrid negl' Archivj del General deffinitorio de' PP. Carmelitani Scalzi con altri scritti autentici di questo venerabile Prelato, ne'quali egli medesimo confessa, che la lettera fu scritta di suo pugno, cambiò idea il vostro Scrittore, e cominciò a dire, che fu scritta dal Palafox quand' era poco affetto anzi inimico della Compagnia, e per darla maggiormente ad intendere alla gente di grossa pasta osò dire senza una menoma pruova, che il Palafox se ne pentì finalmente di quanto avea detto, e scritto contra i Gesuiti, e la Compagnia.

Sentitene un altra riferita da Monsignor de la Nuza dell'Ordine de' Predicatori nel di lui Memoriale presentato al Pontefice Paolo V. l'anno 1612. Saputo ch'ebbero i vostri Religiosi, che dal Pontefice Clemente VIII. fu condannata certa loro sentenza *de confessione per litteras, & internuncium* (*a*), che subito sparsero da per tutto e con la voce, e coi scritti mille invenzioni, e principalmente in Ispagna nelle Scuole, e ne' pulpiti, che non seguì altrimenti lo condanna contra li Gesuiti,

 ma

(a) *Monsignor de la Nuza nel suo Memoriale presentato a Paolo V. l'ann.* 1612. *damnata quippe Romæ a Clemente VIII. ipsorum sententia de confessione per litteras, & internuncium, illico extra urbem, ac potissimum in Hispania in Scholis passim & pulpitis conclamarunt, se eo judicio nequaquam petitos esse, sed alios de quibus ipsimet apud Apostolicam Sedem expostulaverant & ad sententiam adduxerant, quo casu mille fabulas risu dignas egere.*

ma contra altri, di cui non arrossiron anche di pubblicare d'esserne stati loro medesimi gl'accusatori. Chi volesse poi sentirne di più majuscule ancora, e aver la vera idea de' Gesuiti Scrittori, basterebbe, che per un po poco scorresse la storia del vostro P. Juvency, nella qual vedrebbe difendere la ribellione della Compagnia contra la Regina Elisabetta d'Inghilterra, canonizandone i traditori. Così quella d'Arrigo III. e IV. di Francia facendone l'Apologia del Guignard impiccato in Parigi per aver difeso in iscritto, che Arrigo III. era stato meritamente ucciso. Vedrebbe sublimar sino alle Stelle quegl'Eroi (*a*) della Compagnia, che si prefissero negare i fatti più notori, dando il titolo d'eretici ai ministri più zelanti. Che più? vedrebbe, che questo celebre Storico della Compagnia (*b*) dopo le tante Bolle, e Decreti della S. Sede contra i Riti Malabarici, e Cinesi, dopo i Decreti del Cardinale di Tournon, e quelli del S. Offizio di Roma, che condannano le stesse cerimonie ha l'ardimento di difendere ex professo i PP. Nobili, e Richi ed altri, che furono i primi a praticar siffatte idolatrie; spiegarle in un senso del tutto contrario alle decisioni della Chiesa; difenderle coll' autorità dell'Arcivescovo di Crauganor, e dell'Arcivescovo di Goa e di 130. Brachmani, i quali affermarono, che que' riti erano tali e quali asseriva il P. Nobili; Raccontar le controversie condannate dalla Sede Appostolica, come se fossero una co-

sa

(a) *Cotton, Richeaume ed altri.*

(b) *Juvency ne' due libri* 18. *e* 19. *della sua Storia.*

sa problematica; vedrebbe far per sin un elogio a Confusio, e trasformar in Santi li Gesuiti più innobedienti alle decisioni della Chiesa.

Ha tenuto il medesimo stile anche il vostro Sacchino nel descrivere il tumulto sollevatosi contra i Gesuiti di Montepulciano. Ha cominciato subito coll' innorpelar la vera causa, dicendo, che dopo che le Donne di quella Città concorrevano ai loro Confessionali, molte si facean Monache e molte non davan più quartiere agli amanti: *inde iis quibus affinitatum spes & familiae conservandae provehendaeque opportunitas interpellebatur, indignatio nonnulla: caeteris qui ab destinatis flagitiis deiiciebant dolor ac furor.* Che bel motivo di mettere una Città intiera a romore? per il che, proseguisce così, arrabbiati parecchi Montepulcianesi altri di loro andarono per ogni dove spargendo, che un certo Gesuita forzar voleva una femina, inseguendola ancor fugitiva: *spargitur in vulgus rumor, Jesuitatum quemdam vim afferre feminae voluisse, eamque fugientem insectatum.* Altri promisero delle grosse mancie ad una donnaccia di mal' affarre, perchè studiasse ogni via di tirare in rete un qualche Religioso della Compagnia. *Callidissimae meretriculae magna praemia pollicentur, si quem Patrum ad flagitium polliceat:* che petegolarie, che freddure? per poi non negare assolutamente il successo nella persona d' un Gesuita, ora dice, che era un laico, che venendo da Perugia trovò per strada una Donna, che le disse, dove andate Padre? e che egli le rispose, e voi Madonna? e che tosto tirò dritto: *nec expectato responso iter coeptum prosequitur;* e per iscusarlo ancora del legger fallo, lo vuol far credere per Uomo un pò incauto, e anche di troppa simplicità: *Homo incautus & nimiae simplicitatis.* Or dice che non fu altrimenti nè laico, nè Gesuita, ma un dell' abito loro vestito, per poi conchiudere con la lor solita canzona intercalare, che dopo il nero attentato non ha avuto

costui più un momento di bene, e che venuto a morte non trovava la via di morire, se non facea la ritrattazione. *Complures dies præter omnem vim naturæ trahens misere animam, nullum invenisse sævissimæ mortis finem.* Che implicanze, che contraddizioni! Non han avuto poi l'avvertenza tanto il Sacchino, quanto il Giovency, che rifrigge nella sua Storia (a) il medesimo fatto di trasfigurarlo tutti ad un modo, dal che n'apparisce patente l'impostura, mentre uno dice, che il travestito entrò di soppiato nascostamente, e di notte in quella casa di cattivo odore *furtim, & noctu*. L'altro di giorno *per mediam plateam frequenti populo refertam iter carpens in meretriciam se conjecerat*. E chi avesse dell'ozio, Padri miei, di scorrere minutamente da capo a fondo la detta storia, scorgerebbe cento altre contraddizioni, che tolgono il credito voi, la fede a vostri detti, perchè fanno palpabile la vostra passione. Passa poi anche a giustificare il P. Gambaro l'esimio Scrittore, e per non dir, che sia stato levato da quel Collegio, dice che atterito il medesimo dalle minaccie d'un popolo arrabbiato finse d'andar a Perugia, e si portò in Francia a trovar il P. Generale, il quale dopo averlo esaminato ben bene non trovò in lui che *nimiam quamdam simplicitatem, aut falsam bonitatem in dictis quibusdam, scriptisque*, non ha cuor di chiamar lettere amatorie quelle, che gli furono ritrovate; e che fu dal Lainez licenziato non perchè reo degl'apposti delitti, ma perchè dovea piuttosto esporsi a qualunque male, che dare occasione, *ut tali profectione convictus ipse sceleris videretur & societatis atque adeo Matronæ honestissimæ & sanctissimæ nomem iniquorum linguis inquinaretur*. Ecco per finirla, come han ridotto nelle loro storie un fatto particolare a certe gene-

ra-

(a) *Juvency lib. 19. p. 5. pag. 306.*

ralità, che per se stesse non hanno sembianza alcuna di male; Come l' hanno svestito di certe circostanze, che lo rendono reo affinchè paja innocente; come han cambiato la qualità dell' accuse, ed han cercato di far comparire per un legger fallo le laidezze più detestabili.

Avrei poi da dire assai di quella incredibil franchezza, con cui alla pag. 78. spacciate per calunniose invenzioni state anche più volte dimostrate per false senza però dire da chi, ne co' quai pruove, anche gli altri fatti e del Padre Biasucci colle Monache di Firenze, e del P. Girard con la famosa Cadieri di Tolone, e quelli degli altri Gesuiti di Perugia, e di Sezza, che vengono nelle Riflessioni rammemorati, non ostante ai processi, che furon fatti contro ai medesimi dal Santo Offizio, che si posson vedere; non ostante che altri degli inquisiti sieno stati carcerati, ed alcuni altri salvati colla fuga. Essendo però i medesimi tanto notorj, ho pensato per non distendermi in lungherie, di lasciar gracchiar quanto vogliono senza curarmene, tutti i vostri Scrittori, perchè si possono ben produrre per convincerli, quanti Canoni han distesi i Concilj e quanti oracoli contengono le scritture, e quanto detta sì la ragione, come ancor la coscienza, che mai già perdono il natio suo umore essendo per appunto tutti voi, altri quella genia di persone, di cui parla l' Angelico Dottor S. Tommaso, *sunt quidam de suo ingenio præsumentes, æstimantes scilicet totum esse verum quod eis videtur, & falsum quod eis non videtur! lib. 1. cont. gent. cap.* 5. da tutte queste esaggerazioni, frascherie, e debolezze, che veramente meritano di squaquerarvi sopra la risa, passano alla pag. 75. a far alcune speziali osservazioni sulle cose presenti del Portogallo riducendo a due soli capi le accuse, che vengono ai Gesuiti di quel Regno imputate, cioè allo spirito di rivolta contra il Sovrano, ed alla negoziazione, afferen-

rendo di ommettere la congiura contra la sacra persona del Re per non aver di questa il Riflessionista parlato, aggiugnendo per altro con ammirabil franchezza, perchè tanto è chiaro, che eglino in questa non vi hanno alcuna parte, quanto è chiara e anco di più la luce del Sole.

Quanto dunque al primo capo che concerne lo spirito di rivolta contra il Sovrano, dicono alla pag. 73. che queste sono le solite accuse, che oltre ad un secolo sono state inventate per rappresentarli ribelli, ma che poi quegli stessi, che colle loro testimonianze, o invenzioni han dato corso alle medesime, si son dovuti ritrattare, recando in pruova di sì fatte ritrattazioni una di D. Gabriele di Cuellar e Mosquera Segretario di D. Bernardino di Cardenas, che basta il leggerla per rilevarne lo studio di chi gliela suggerita. V' aggiungono poi alla pag. 77. un elogio, che fra Giuseppe Peralta Domenicano Vescovo di Buenos Ayres ha fatto in una lettera) a S. M. Cattolica alla cura, che avevano i Gesuiti di mantener quelle popolazioni fedeli al Monarca delle Spagne, ed in sopra più una lettera scritta il dì 28. Dicembre del 1748. da Filippo V. al Provinciale de' Gesuiti del Paraguai, nella quale gli manifesta la sua gratitudine per l'impegno, che avevano i Padri Gesuiti di mantenere que' popoli nella soggezione dovuta al suo reale servizio svanite essendogli per mezzo di tante giustificazioni, e notizie le calunnie, ed imposture sparse contra di loro.

Io mò in risposta vi dico Signor Abbate, che vi vuol altro, che la ritrattazione d'un Segretario, e l'elogio d' un Prelato, lo sa Dio come, quando, ed in quale occasione carpiti, essendo noto ad ognuno quanta forza possano avere anche negl' uomini sublimi le impressioni sinistre, le false apparenze, e le suggestioni maligne rappresentate con aria di

ca-

carità non finta, ed instillate con ipocrisia di verità? vi vuol altro, che la lettera d'un Monarca, lo sa Dio come, con qual arte, ed in qual circostanze proccurate per gittar a terra fatti dell' ultima notorietà. Sapete, Signor Abbate, quante potrei anch' io quì produrvene delle Dimostranze di affetto, di gratitudine, e di laudi fatte dall' istesso Re fedelissimo ai Padri della Compagnia, quand' erano i Direttori non men della coscienza della Real sua persona, che di tutta la sua real Famiglia; sin che è riescito ai medesimi d' impedire, che non giugnessero al Trono le doglianze che venivano fatte; in una parola sin che li credeva incapaci di così orribili attentati? A millioni credetemi. Ma che perciò? Dunque perchè il Re non informato ha lodati un tempo, e distinti con attestazioni di stima, e di gratitudine li Gesuiti, non avrà poi da essere creto quando informato dalle testimonianze di tre intere armate, e di tutti gli abitanti delle Americhe Spagnuola, e Portoghese delle guerre dichiarate, e delle ribellioni, che gli hanno promosso li dichiara in faccia a Dio, e in faccia al Mondo rei di lesa Maestà in primo grado di ribellione e di tradimento? Dunque i fatti sì publici, sì indubitati, e innegabili, che l'han posto in necessità di far uso di quel potere, che Iddio ha messo nelle sue mani per difendere i reali suoi dritti, per mantenere il suo governo, e per sostennere l'interesse, e la fedeltà de' suoi sudditi, si anderanno sacrilegamente spacciando per calunniose invenzioni? che razza di ragionare è mai questa? Provate, se vi dà l'animo, ma non con parole, ma con fatti evidenti, e palpabili, che sieno invenzioni le ribellioni suscitate dai PP. Gesuiti nel Paraguai, ed anche nel Maragnone, acciocchè con

l'ar-

l'armi alla mano impedissero que' popoli la consegna delle sette Popolazioni fra il Brasile, e il Paraguai, ed anche di quella porzione di terreno, che nel confine del Maragnone cedea la Spagna al Portogallo in cambio dell'Isola di S. Gabriele, dov'è le Colonia del Sagramento? Provate, che sieno imposture, e calunnie tutte le lettere de' Generali Portoghesi, e Spagnuoli, così quelle del Governator del Maragnone, e de' Vescovi, che sono ancor vivi, e parlanti, e tant'altri infallibili documenti comprovanti le ribellioni suddette, che esistono nella segretaria di Lisbona? Mostrate, che sia una malignità la ribellione di Porto fomentata, e rilevata per processo; e che sieno menzogne i trattati stipulati dai Gesuiti nel mese di Agosto 1755. con quelli del Paese di S. Francesco Saverio d'Acamà in offesa de' regj diritti come viene difusamente riferito nella relazione, nella quale leggonsi segnatamente gli Articoli del medesimo Trattato scritto di pugno dal Padre David Tayito colà in figura di Missionario? Mostrate, che sieno false le istruzioni segrete, che davano i Gesuiti a i Capitani de' ribelli trovate addosso agl' Indiani scritte dai medesimi Padri di lingua *Guarani*, come si è rilevato dagli attestati di molti Indiani fatti prigioni, e dalle lettere del Generale Gomez Freire? Che sieno falsi anche gli scritti trovati appresso i Gesuiti, che furono fatti prigionieri in que' fatti d'arme, e che tradotti dagli intendenti della lingua, furon mandati alla Segretaria di Stato...

Dopo tutte queste sedizioni suscitate nel Paraguai negate se vi dà l'animo i torbidi, che hanno sparsi, e tutti li tentativi, che hanno fatto egualmente in Portogallo per far ribellare dalla Corona

i suoi

i suoi sudditti. È vero, o nò, ditemi, che appenna stabilita la Compagnia di comercio del Maragnone, e gran Parà, per il timore, che venissero attraversati, e scoperti gli immensi traffici della Compagnia, non esclamavàn su' pulpiti, che chiunque entrasse in quella Compagnia non sarebbe stato degno di entrare in quella di Gesù Cristo, per la quale indegnità furon anche molti di quei Predicatori esiliati, ed altri messi in prigione. Non è forse vero, che eccitaron anche molti Religiosi d'altri Ordini a fare il medesimo, per il che furono carcerati quattro Cappuccini, i quali deposero avanti la Giustizia d'essere stati sedotti da i Padri Gesuiti? Non son forse vere le replicate doglianze avvanzate dall' istesso Re Fedelissimo al defonto Pontefice Benedetto XIV. in forma autentica, e dopo un maturo esame de' fatti contra la rea maniera di procedere di questi Religiosi? questo, Abbate mio garbatissimo, e quel che dovete provare e non urlare, declamare, e negar tutto senza impegnarvi in ragioni, nè in pruove, a far come il cieco irato, e furioso, che à torto e a dritto fracassa, e calca tutto quello gli si para davanti. Ma che vad' io beccandomi tanto il cervello per rispondere a queste sofisticherie, quando è conchiuso chiarissimamente dalle leggi, e dalla pratica di tutti i tribunali del mondo, che chi è convinto per reo, non è più capace d'aver credito nè come testimonio, nè come accusatore; nè può meritar fede, nè alcun luogo a pregiudizio della verità, dell' innocenza, e dell' altrui reputazione.

Veniam' ora al secondo Capo della negoziazione, della quale cercano alla pag. 79. giustificarsi col dire in primo luogo, che questa è la più vecchia,

chia, e più ripetuta accusa, che siasi data ai Gesuiti. Secondo, che quelle navi cariche, che veggonsi veleggiare verso l'Europa non portan altro, che l'entrate naturali de Collegi, che hanno nell' America, nell' Indie, le quali approdate a Lisbona siccome non è facile di sì fatte mercanzie trovarne così di subito il compratore, conviene perciò collocarle in luoghi atti per mantenerle, ed ecco, dicon loro, la necessità dei fondachi con Giovani, ed Agenti, che vendano, e tengano Scrittura. Come poi non è possibile di smaltirle tutte in Lisbona, conviene perciò sù altre navi per Genova, ò per altre parti caricarle; ed ecco, soggiungon essi, il traffico Gesuitico per tutta Europa dilatato; dal che finalmente conchiudono, che lo smaltir le proprie entrate non è negoziazione avvegnachè per smaltirle rendasi necessario far tutte quelle cose, che vengono dai negozianti per guadagno praticate. Dicono in terzo luogo, che i pretesi banchi de PP. Tambini, e Celle in Genova, e del P. Cubral in Roma, così tutte le spedizioni di mercanzie, che da questi si trovassero fatte, non erano già di robbe appartenenti alla Società, ma sibbene al Re medesimo di Portogallo, il quale avea costituiti que' Padri suoi amministratori in Italia. Dicono poi in quarto luogo in proposito de' gran Misteri, che fa l'Autor delle Riflessioni sulle pubbliche spezierie, che hanno i Gesuiti in alcune Città, che l'equità non vuole che sopra essi soli si carichi la mano, quando ciò vien praticato, e dai Bernabiti in Macerata, e da i Domenicani di S. Marco in Firenze, e dai Benedittini in più luoghi, e da più altri Religiosi in Milano. Lascian poi nella penna i buoni Padri le pruove de' fatti proposti figurandosi come cose reali le propone immaginazioni. Io

Io sì il vi dirò, che è verità, e verità incontrastabile perchè tale dichiarata, non già dalla *Moral pratica* d' Arnaldo, nè dalle strepitose Tube del Candido, ma dalle voci Santissime del Vaticano, che la vostra è bella, e buona negoziazione. Sono più di cent' anni, se nol sapete, che vengono accusati i Gesuiti di traffico illecito sotto il titolo di predicare la Fede, e pieni di ricorsi sono gl' Archivj di Propaganda fatti da' Vescovi zelanti, e da' Missionarj di probità, e di fede contra le negoziazioni, che van facendo in danno della Chiesa, dei sudditi, e degli Stati. E che perciò fu necessario ai Sommi Pontefici, e particolarmente a Urbano VIII. di vietargliela espressamente con la Bolla *ex debito Pastoralis officii* sotto il dì 22. Febbraro 1635. anche sotto il pretesto di Missione *diretta, o indirettamente in nome proprio, o della Communità*, e ciò in scommunica *latæ sententiæ*. Lo che confermarono, e maggiormente più altri Pontefici, cioè Clemente IX. colla Bolla *Pastoralis officii* nel 1669.; Clemente X. colla Bolla *Apostolatus officium* nel 1673. ed altri ancora fino a Benedetto XIV. delle quali Bolle, e scomuniche però se ne sono riduti, e se ne ridono i buoni Padri, gittandosele secondo il solito dietro le spalle. Legette poi la lettera del Venerabile Palafox diretta al Pontefice Innocenzo X. e sentirete come parla del comerzio, che facevano fin da quel tempo i Gesuiti nel Paraguai arrivati, fin a tener pubbliche botteghe di ogni sorta di robbe con istupore, e con scandalo di tutti i fedeli: *quæ alia Religio*, così parla col S. Padre, *beatissime Pater a primis Monachalium, seu Mendicantium, sive quarumcumque Religionum initiis in Ecclesia Dei telonium exercuit, pecuniis fenera-*

vit,

vit, *& in suis propriis domibus macella*, *& alias impurissimas officinas in propatulo habuit*, *& profanis comerciis*, *& contractibus maris terræque totum fere orbem maximo sæcularium scandalo*, *& admiratione complevit?* Leggete il Trattato di Monsignor Palu Vescovo d'Eliopoli, e Vicario Apostolico delle Missioni d'Oriente, che ha per titolo *Religiosus Negotiator*, dove mostra ad evidenza i traffici illeciti, e i dannatissimi mercimonj, che fanno i Padri della Compagnia in danno della Fede, ed in obbrobrio del Sacro carattere di Missionarj? Date un occhiata anche a i viaggi di Monsignor Duquesne spedito da Luigi XIV. all'Indie Orientali per aver un saggio del traffico de Gesuiti fuori d'Europa sotto titolo di Missionarj (*a*). Che comercio non facevano in Cartagena nell'Indie, dove sotto il pretesto di dire la S. Messa, e di ascoltar le confessioni di que' negoziatnti fabbricaronsi un ospizio presso la riva del gran fiume chiamato volgarmente (*b*) *la Madalene*, piantaronvi de magazzini, providero de' muli in quantità, e fecero costruire un buon numero di barche per trasportar per ogni dove le mercanzie, dove alle corte si fecero in poco tempo Padroni di tutto il commerzio di quel paese, lo che venuto a cognizione per li molti ricorsi, che furon fatti, del Supremo Consiglio dell' Indie, fu loro risolutamente proibito il negoziare? Che smerzio non facevan massime di perle in Cochin Isola dell'Indie Orienta-

(a) *Duquesne Tom.* 3. *pag.* 81.
(b) *Teatr. Gesuit. alla pag.* 383.

tali, dove s'introdussero col pretesto di coadiuvare il Vescovo, e di convertire que' popoli alla Fede, allorchè forti loro d' impadronirsene cogl' artifizj, e con la forza d' un certo lago, nel quale pescavano que' poveri Isolani, per il che trovossi poi in necessità quel Prelato mosso dai clamori, e dalle lagrime del popolo reso miserabile d'andare in persona alla testa di gente armata per discacciarneli (a). Vi basti più d'altra cosa finalmente la testimonianza dell' Eminentissimo Cardinale di Tournon a Papa Clemente XI., che gli trovò applicati al traffico, ed all' usura fin del trenta per cento. Onde stimò del suo dover Pastorale rinnovare con special Decreto de 15. Giugno 1704. le Costituzioni Appostoliche per togliere via questi abusi. E vi basti anco la testimonianza fatta alla Sacra Congregazion di Propaganda di Monsignor Favre Pro-Visitatore nella Cocincinna, il quale parlando de' Gesuiti, dice così: *portano tant' oltre il biasimevole mestiero, che fanno enormissime usure, come sarebbe ricavare un cento per cento, che dicono esser legittimo senz' altro fondamento, che del semplice imprestito, questa usura in sentenza loro è solamente materiale.*

Ma .. che vad' io rintracciando dalle Regioni d' Oriente esempli della loro continua negoziazione; quando infiniti, n' abbiamo qui nella nostra Italia d' indubitati, e lampanti? In Napoli han pur li

(a) *Rapporta Gio: de Ribas Domenicano d'aver sentito ciò dal P. Didaco Collado del medesimo Ordine celebre Missionario Appostolico in Granata. Vid. Teatro Gesuitico alla pag.* 253.

Gesuiti scuola aperta di traffico, dove mercanteggiano delle più vili mercanzie, che arrossisco nel nominarle? Che smercio non fanno in Francia di Caffè, Zuccaro, Cotone, Indaco, ed altri generi di mercanzie, che compra nella Martinica il P. Lavalete, che risiede nel Forte S. Pietro, e che poi manda in Francia, ed in altre parti d'Europa? Nè volete di più? In Roma stessa Teatro della Cattolica Religione in vista de' Prelati, anzi dell'istesso Capo visibile della Chiesa, chi di loro ritragge i danaro delle tele, de' panni, e de' cappelli; chi della Triaca, chi del vino di Genzano, e dell'olio di Tivoli, chi scrive, e paga le polizze al banco; ed a tutti è notorio, che in Roma al Seminario si tien bottega aperta di chincaglie, dove si vendon anche collari calze, e panni, stoviglie, ed altri effetti; in una parola vendono in Roma mercanzie d'ogni sorta, e fino la Quaresima nel Venerdì di Marzo vendono i pani fatti con ramerino, ed uve passe, i quali vengono chiamati da i Romani *maritozzi*. Han pur in Genova in Napoli, in Roma, e in altri luoghi banchi aperti da rimettere in qual si sia parte del Mondo ogni gran quantità di dannaro, talche non mancò il P. Rinaldo per questa cagione di trattarli da trapeziti, e numularj.

In vista dunque di fatti così pubblici così chiari, così notorj dican ora se loro da l' animo alla *pag.* 81. che quelle navi cariche delle ricchezze d'Missionarj altro finalmente non portino, che i prodotti naturali dei Collegi, che hanno nell' Indie, e nell'America per venderli, o cambiarli in Europa.... Dicano alla *pag.* 82., che i fondachi, e i banchi de' PP. Tambini, e Celle in Genova, e del P. Cubral in Roma, così pure le grandiose

spe-

spedizioni, che vengon fatte dai medesimi non sien già robbe appartenenti alla Società ma sibbene al Re medesimo di Portogallo, il quale gl' avea costituiti per amministratori delle sue robbe in Italia.... Dican finalmente alla detta *pag.* che in tanto son ricchi, e grandi i carichi, che di là vengono spediti perchè grandi devon essere l' entrate de' Missionarj per i trasporti de' libri, de' Rosarj, delle medaglie, ed altre robbe necessarie per il lusso sacro, che vi vuole nelle Chiese per magnificenza della Religione in faccia dell' Idolatria; per il sovvenimento, che dar} debbono a que' barbari per indurli ad essere prima uomini, che Cristiani....

Entrate dunque, e naturali prodotti de' loro Collegj, chiamano sue Riverenze i milioni, che dall' Indie in gioje, in oro, e argento, in zuccari, Vaniglie, caccai, ed altre robbe innumerabili di continuo nell' Europa spediscono? Questo, Padri, in buon linguaggio è un bello, e buon negoziare, ed il cambiamento del nome, che avete studiato sol per confondere, ed imbrogliare, non vi può far miglior effetto di quello, che sarebbe ad un cristiano il chiamar pesce il cappone per poterselo senza scrupolo il Venerdì, ed il Sabbato mangiare.... Robbe appartenenti al Re di Portogallo, e niente ai Gesuiti erano le grandiose spedizioni, che di continuo eran fatte, e per conseguenza di sua ragione anche i fondachi, e i banchi aperti, che avevano i PP. Tambini, e Celle in Genova, e il P. Cubral in Roma, essendo stati i medesimi per amministratori delle sue robbe dal detto Monarca costituiti. Ma dove son le procure necessarie, che gli ha fatte per esiggere, per pagare, e per firmare i contratti, e le cambiali, e
 tut-

tutto quel più , che seco porta il buon ordine Mercantile? Dove son le Regie Patenti, che li qualificavan per tali? Com'è possibile poi ciò? Se quel Re medesimo, che li ha costituiti, come voi dite, per suoi amministratori, che lamentazioni non ha fatte sui replicati ricorsi de' suoi Ministri, e de' suoi sudditi ai Gesuiti del Brasile, ed al General Centurione in Roma, contra le loro negoziazioni? Se a di lui richiesta fu dal Pontefice Benedetto XIV. di eterna memoria deputato il Cardinal Saldanha Patriarca di Lisbona per Visitatore, e Riformatore della Compagnia, che in virtù anche del Breve ottenuto (*a*) dal medesimo condannò con ispecial Decreto, che si legge, il traffico illecito, e il mercimonio, che vien fatto dai Padri della Compagnia in disonor della Chiesa, in danno de sudditi, e del Regno? Ma se per avventura, fosse vero, che quel Monarca li avesse amministratori delle sue robbe in Italia, o dove costituiti; perchè han sue Riverenze, che tanto zelano, e scrupoleggiano sopra degl'altri, accettata un incombenza tanto disdicevole, ed obbrobriosa al carattere del Religioso, condannata da Dio, dai Canoni, e dalla Chiesa? Li ha Roma colà spediti non già per fare i Banchisti, i Procuratori, e gl'amministratori delle robbe de' Principi secolari, ma col sacro carattere di Missionarj Appostolici per catechizar gl'infedeli, per istruire i Catechumeni, per insegnare a' Neofiti, per amministrare i Sacramenti.

ri,

(a) *Breve* 1. *Aprile* 1758. *in Specula supremæ dignitatis*.

E se mai appo voi non valesse altra legge, che la scritta nelle vostre costituzioni, e se mai lo aveste per Istituto inviolabile di non rassegnarvi, ed obbedire, che alle ordinazioni, e suggerimenti de' soli vostri superiori. Sentite quel, che il gloriosissimo vostro Istitutore in un certo libro, che ha per titolo *Instructio ad Provinciales, & Superiores Societatis* inculca col maggior fervore, e cento mille volte ripete ai Superiori della Compagnia (*a*) „ di star sempre in attenzione perchè niun de'Gesuiti frequenti le Corti nè si familiarizzi co'Principi, perchè un dì forse potrebbe da ciò risentirne la Compagnia non poco discapito. Sentite ancora come il Padre Claudio Acquaviva e Generale della vostra Compagnia condanna anch' esso la troppa familiarità e frequenza de' Gesuiti alle Corti de' Principi in un suo libro che ha per titolo: *Industriæ de curandis Societatis morbis* dicendo schiettamente, che questo è uno de'più gran mali, che possa succedere e ai Principi, e alla Compagnia; e Iddio volesse pur che questo Generale non l'avesse indovinata. (*a*) Ne volete an-

G 3 co-

(a) *S. Ignazio in un libro intitolato instructio ad Provinciales & superiores Societatis instruct.* 14. *pag.* 80. *Cautela est adhibenda ne Principum, & Magnatium Aulæ nostris obsint. Itaque præcidantur familiaritates istæ cum Principibus, quæ societatis nostræ nisi fortiter obsistamus, graviter minitantur.*

(a) *Acquaviva nel lib. industriæ de curandis Societatis morbis cap.* 15. *Sæcularitas & Aulicismus insinuans*

cora di più: Nel secondo Capitolo Generale dell' ann, 1564. nel quale fu eletto per Generale San Francesco Borgia, fu con unanime sentimento di tutta la Compagnia risolutamente decretato, e proibito a tutti indistintamente i Gesuiti, di non trattar co' Principi, e Signori grandi tanto Secolari, che Ecclesiastici, nè di abitar sotto alcun pretesto nelle lor Corti, nè come Confessori, ne col titolo di Teologi prevedendo fin d' allora immensi danni, che ne sarebbero derivati (*a*). Eppure il fatto ci dimostra il contrario, perchè anzi s' ingegnano a tutta possa di far credere a tutto il mondo, che l'aver maneggio nelle Corti de' Principi, e l'esservi considerati come Uomini di conto sia in oggi la maggior premura, ed il più stimato capitale della Compagnia; Che sforzi non han fatti per essere Confessori de' Sovrani. Sono arrivati fin a far porre negl' Articoli della pace dell'ann. 1721, che il Re di Francia dovesse prendere un Confessor Gesuita. Di più ancora: Han fatto aggiugnere l' istessa condizione a' Capitoli matrimoniali nello Spo-

sinuans in familiaritates & gratias externorum morbus est in Societate & intra (Sociis ipsis) & extra Principibus, & Aulæ Magnatibus periculosus:

(a) *Decret. preso nel 2. Capit. Generale nel* 1564. *Nec Principibus, nec Dominis aliis sæcularibus, aut Ecclesiasticis assignari debet aliquis ex nostris Religiosis, qui Aulas eorum sequatur, & in eis habitet ut Confessarii aut Theologi, aut alio quovis munere fungatur, nisi forte ad perbreve tempus unius vel duorum mensium.*

Sposalizio del Duca di Savoja coll'Infanta di Spagna; benchè poi senza effetto per la saviezza della Corte di Sardegna,

Fanno poi nausea, e muovono la bile i ridicolosi pretesti, che adducono per dimostrare il perchè sieno, e debbano esser grandi l'entrate de' Missionarj, e primieramente per le gran spese, che occorrono per li grandiosi trasporti di libri, Rosari, medaglie, e di cento tai altre cose. Fate venire anche voi come gl'altri quel, che abbisogna per l'uso delle Missioni, e non in quella quantità sterminata, come fanno i vostri Missionarj per far anche sopra di questo negozio, e guadagno.

Rispetto poi al lusso, che dite alla *pag.* 82. rendersi necessario nelle Chiese per magnificenza della Religione in faccia dell'Idolátria, vi dirò in succinto, che assai più care a Dio saran le vostre Missioni, quando farete le funzioni nelle Chiese con men di lusso, ed assai più di divozione, perchè Iddio riceve i cuori de' Fedeli non le pompose dimostrazioni, riceve la buona coscienza, e una fede senza finzione. Ma ... che vuol, Padri miei, che i Missionarj degl'altri Ordini Religiosi, che vivono anch' essi dei prodotti naturali di que'paesi, che con eguale se non anche maggiore onorificenza sostentano nelle Chiese in faccia l'Idolatria il culto del vero Dio, che non fanno men progressi, nè men frutto nella Santa predicazion del Vangelo; eppure non abbisognano di entrate sì grandi, nè di spedire sì immensi carichi in Erupa. Io si, Padri miei, il vi dirò la raggion vera, perchè voi anzi che dirla, proccurate d'occultarnela. Perchè quelli son iti colà per acquistar anime a Dio, e non tesori alla Religione, per predicare a que' Infedeli la Fede, e non per comerciar co' medesimi,

G 4 E per

e per spogliarli delle loro sostanze ; in una parola: a fare Missionarj, e non i Negozianti.

Non è men bizzara dell'altre anco quella, che soggiugnete alla *pag.* 82. in proposito delle grandi entrate, che abbisognano ai Missionari. Credo ben di sì, che devon esser grandi, perchè per far gran guadagni, bisogna necessariamente far anche grandi spedizioni; e perchè il gran danaro ha anche il privilegio di levar gli scrupoli, e di far serrar gl' occhi a que' soggetti, che dell'Arti vostre sono pienamente informati. Ma che vorreste con ciò dare ad intendere, che i grandiosi trasporti, che fate di libri, di Rosarj, di Medaglie, e di tai altre mercanzie, li facciate propter Jesum tantum, e non piuttosto per accrescer di molto i vostri guadagni? Avete sentito nelle Riflessioni al memoriale il gran smercio, che fate coi Coronarj di Roma, al che non vi è bastato l'animo di rispondere.

Per quello poi risguarda il sovvenimento, che dite dare a que' barbari. Vi rispondo: lasciate d'attraparli le loro sostanze, di sottometterli in tutto, e per tutto ai vostri voleri, d'impadronirvi de' loro commerzj, e di tenerli peggio ancora de' Schiavi (*a*), che così non avvrete a sovvenirli, che nei puri interni bisogni dell'Anima.

Non è men degno di riso quel, che soggiugne questo Signor Abbate in proposito delle pubbliche spe-

(a) *Come dalla lettera del Generale Gomez Freire del* 1756. *Altrettanto scrisse a S. M. Cattolica per la parte del Paraguai il Governatore Don Bartolammeo d' Aldonati.*

spezierie, che hanno i Gesuiti in alcune Città, iscusandoli col dire, che le hanno anche i Benedittini, i Bernabiti, e i Domenicani.

Cosa conclude questo? Il male non sta nel averle, ma nel mercimonio, che si fa nelle medesime dannato non men dalle leggi de' Principi per li risguardi, economici de' Speciali secolari, ma da quelle di Dio, e della Chiesa. Che vale, che i Teresini, ed altri Religiosi tenessero aperte in Roma le loro spezierie? Non si sente però fatto dai medesimi quell' uso, che fanno i Gesuiti anche dopo le proibizioni fatte più volte a' Regolari, facendosi un calcolo, che il loro solo Collegio fra le altre cose vende ogn' anno tre milla libbre di Triaca a un prezzo più caro assai degl' altri Speziali. Vedo benissimo a questo passo, che alla *pag.* 83. vorrebbe questo Signor Abbate in vista d' un fatto così pubblico, e così notorio medicarla col dire con la voce però, e senza fondamento, che quanto alla Triaca, e due ò tre altri generi di medicamenti gl' è stato per cosa sicura scritto, che Benedetto XIV. ne avea data particolar licenza alla spezieria de' Gesuiti del Collegio Romano.

Ma io gli dico francamente, che l' ha gabbato, chi così di sicuro gl' ha scritto, perchè del 1756. li 13. Giugno l' istesso Benedetto XIV. con particolar Bolla, nella quale sono espressi nominatamente i Gesuiti, proibisce il vendere qual si sia sorta di medicamenti o semplici, o composti, o preparati o non preparati. Eppure con tutto questo non contenti i buoni Padri di continuare come per l' innanzi a vendere i loro medicinali, hanno anche avuto la sfrontatezza di far affiggere in barba del Papa ne' luoghi più frequenti della Città una pubblica notificazione stampata in com-

mendazione delle loro pillole in argomento della loro baldanza. Ma via: diam per supposto, anzi per vero, che i Benedittini, Bernabiti, ed altri Corpi Religiosi faccian delle loro spezierie un uso contrario alla Professìon Religiosa, ed alle Appostoliche ordinazioni: qual è ditemi per vita vostra, quella morale, che insegna a far del male, perchè ne fanno similmente anco gl'altri? Non sarebbe una bella giustificazione per i P. P. Benedittini, Bernabiti, e Domenicani se per causa d'esempio fomentassero anch'essi delle sedizioni contra le Sacre Persone de' loro Sovrani, e poi per iscusarsi dicessero: han pur fatto così anche i Gesuiti del Portogallo?

Quello però, che più di tutto mi ha fatto ridere, e che in fatti per non riderví sopra, converebbe essere o troppo insensati, o troppo stoici, è quello, che aggiungono alla *pag.* 84. *del Procurator incauto*, *del fratello a Teologica scuola non addottrinato*, *col bel esempio del laico*, *che facea qui picciolì negoziucci* per giustificar il Corpo del Gesuitismo in generale dalla negoziazione. Che vi pensate Padri Reverendi di dar forse ad intendere agl'Europei per difendervi quello, che avete cercato d'imprimere nelle menti de Paraguaiti per impadronirvi non men delle loro volontà, che delle loro sostanze? Che vi pensate d'esser uomini di tale, e tanta autorità, che un semplice vostro detto in cui apparisce una passione tanto impegnata, abbia da meritar più credenza, e più fede, che le Bolle di tanti Sommi Pontefici, che le testimonianze di tanti illustri Prelati, che i tant'altri innegabili documenti, che pocc'anzi in prova della vostra negoziazione rammemoramo? Ma ditemi cari Padri senza passione: Sarebbe mai

uno

ūrlo di que' voſtri Fratelli a Teologica ſcuola non mai addottrinati il P. Antonio Lavalete Capo delle Miſſioni reſidente alla Martinica celebre aſſai più per li negoziati d' ogni genere, che per l' acquiſto dell' Anime? Sarebbero mai del numero di que' voſtri Procuratori incauti i due Padri Filippo Grimaldi, e Tommaſo Pereira dimoranti nel Collegio di Pekino famoſi per li grandioſi contratti, di cui anzi molti ne furono con particolar Editto del Cardinal di Tournon (a) come uſuratici condannati? Sarebbe mai uno di que' laici da negoziucci il P. voſtro Celli cotanto nominato per le grandioſe rimeſſe, che venivangli, che laſciò alla ſua morte di proprj avvanzi un milion di lire Genoveſi? Sarebbe forſe uno di queſti anche il P. Peppe di ſanta memoria per aver laſciato quella bagatella che ſapete, e che a tutti è notoria? Dite pur dunque, e fate quanto vi aggrada, che a voſtro diſpetto il mondo è diſpoſto a far molto più capitale delle dichiarazioni di teſtimonj così qualificati, e di fatti così ſinceri di quanti ne può addurre la voſtra Compagnia, tanto più che ommai a tutti è notorio il voſtro artifizio, che quando non avete, che riſpondere, e quando non ſapete, che dire in voſtra difeſa in qualunque occaſione vi ſi preſenti, chiamate in ſoccorſo qualche bella figura di falſa eloquenza, qualche eſclamazione, o qualche gagliarda invettiva contra i voſtri Avverſarj, e fatte un grandiſſimo fraccaſſo, immaginan-

G 6 dovi,

(a) *Editto del Card. di Tournon ſpedito in Pekino li 17. Maggio 1706.*

dovi; che sebbene il rumore non serve a chiarire lo spirito, vale ad ogni modo a stordire la testa. Volete quì, Amico, vederne fresco fresco un esempio. Eccolo. Per non lasciar senza una qualche osservazione il progetto, che suggerisce al Pontefice il Riflessionista nel fine delle sue Riflessioni, cioè di far poveri i Gesuiti col toglier loro le vaste entrate, che hanno, e lasciar loro puramente tanto, che vivano ancora con qualche lustro. Sentite come cercano prima di tutto di mettere in atteggiamenti ridicoli, e buffoneschi quanto vien scritto dal Venerabile Palafox in proposito delle ricchezze dei dieci loro Collegi della nuova Spagna; dicono, che le rendite di que' Collegi siino come l'entrate di D. Chisciotte; e passano poi affettatamente a descrivere lo stato presso, che miserabile di tutti i loro Collegi, dicendo, che altri non han da scialare, come quei della Francia; altri talmente poveri, che hanno ottennuto per sin la licenza di prender limosina delle Messe, come sono i Fiamminghi. Che se altri poi hanno di molte entrate hanno all'incontro tante spese, che poco loro resta da sguazzare, come i Tedeschi. Di molti non parlano cioè di quelli delle Provincie di Venezia, di Napoli, e di Sicilia per esser affatto all'oscuro; dicon per altro d'essere assicurati da molti Padri, e da qualche Cavaliere stato a Parma, e a Bologna ne' Collegi de' Convittori, che tutti que' Collegi sono indebitati, e in sbilancio. Che molte entrate ha il Collegio Romano, ma non tante quante gliene danno i Riflessionisti; Che altri di quella Provincia litigano colla pagnotta, e sono aggravati di debiti. Passano finalmente, per dare una patina se non di verità almen di verisimilitudine alla lor descrizione, a mettere in

vi-

vista il loro vestito quanto spregevole; Che un armadiaccio di legno, una scanzia di libri, un tavolino, e poche seggiole sono l'addobbo delle lor camere, che sì meschino alla fin fine è il lor vitto; che non san vi sia Religione, che dia a' suoi Religiosi un ordinario trattamento sì limitato, ed altre cose simili, che muoverebbero le risa anco ai morti. Consideriamo prima di tutto l'artifizio di questo discorso, nel quale proccurano questi Religiosi troppo impegnati di non dire prima di tutto la verità, e di schivare nel tempo stesso di non cadere in una menzogna massiccia. Dove sanno, che i loro Collegi hanno dell'Entrate, dicono, che non han cognizione, e che sono all'oscuro; dove non puon negare, che non ne abbian di molte, studiano di farle assorbire furbescamente dai grandiosi debiti, e dalle spese; in somma vogliono a forza di parole, e di Rettorica senza una menoma pruova far credere, che i Gesuiti sien poveri, e che perciò sia ridicolo il progetto fatto al Pontefice nelle Riflessioni. Siete pur buoni, Padri, se v'immaginate con questi vostri usati stratagemmi d'ingannare il mondo. Che vi pensate, che tutti sian ciechi? Che tutto sia volgo? Che nessuno fuor che voi, e più di voi sia delle cose seguite, e che seguono così nell'Italia come di là dal mare, e da molti informato, onde possiate far credere tutto quel che vi piace? Lo san tutti, vedete, che per coprire la vostra malizia voi affettate l'ignoranza di cose, che ottimamente sapete; e tutti sanno, che fatte talvolta le gatte morte, e i melensi mostrando di non capire, quando non avete, che rispondere. A tutti è omai nota la mala fede, che usate nel contar le cose come vi piace, nell'appoggiar i vostri discorsi al capriccio,
ed

ed alle immaginazioni ; nel fiancheggiarsi con un infinità di menzogne ; in una parola , passar sotto mano la verità , e dissimularla con artifizio . Questi , ed altri vostri ragiri , ed inviluppi son troppo noti , credetemi , e ne sarete chiariti dalle osservazioni seguenti . Primieramente con qual fondamento con qual animo , e con qual verità potete dire , che sieno , come l'entrate di D. Chisciote quelle , che dei dieci Collegi della Nuova Spagna vengono dal Palafox indicate ? allegatene , se vi da l'animo una sol prova in contrario , e che fortissima sia , e incontrastabile ? E' poi questo il rispetto , che hanno Vostre Riverenze , alle dichiarazioni d'un Prelato sì rispetabile per le dignità sostenute di Vescovo, di Vice-Re , di Decano del Consiglio dell' Indie, che ha consumato il fior dell' età sua in grandiosissimi stenti , a servigio della Chiesa , e propagazion della Fede ; dichiarato venerabile per la sua Santità dalla Congregazione de' Riti , che sta formando il processo per canonizarlo a vostro marcio dispetto per Santo ? Ma Padri , se non volete credere , e rassegnarvi alle voci d'un Personaggio sì qualificato , e sì degno ; credetelo almeno , e rassegnatevi , una volta alle voci santissime di Clemente VIII. , e Paolo V. , che sull' esposizione particolarmente fatta alla Sede Apostolica da questo meritevol Prelato non men delle ricchezze dei vostri dieci Collegi , che delle violenze insoffribili de' vostri Missionarj per ispogliar fin le Cattedrali di quelle decime , (a) che era-

(a) *Palafox in Epist. ad Innocent. X. 26. Maij 1647. Jesuitæ per potentiam suam , ac divitias nostris lon-*

erano state concesse dalla Sede Appostolica ai Re Cattolici, furon costretti con speciali Bolle di proibirglielo. E risovvengavi ancora, che siccome ricusavano di rassegnarsi, e obbedire attesi li privilegi, che professavan godere, si trovò dappoi in una precisa necessità il Pontefice Urbano VIII. nel 1626. di revocarglieli. Alla qual Bolla ricusarono apertamente di sottomettersi que' buoni Missionarj tanto nella Nuova Spagna, quanto negl' altri Regni dell' Indie dipendenti però dalla Spagna; per il che fu tanto schernito dai medesimi il povero Palafox con libelli infammatorj con mascherate, e con satire, arrivati per fin all' esecrabile eccesso di scomunicarlo nel solenissimo giorno del Corpus Domini; e di sollevargli contra il Vice-Re, Saluatiera, ed il popolo, che lo avrebbe sacrilegamente anche ucciso, se non le fosse riescito fuggir ne' Monti, e nasconderst nelle grotte (a). Credereste Padri, che que' Pontefici avvrebbero accettate l' esposizioni di questo illustre Prelato, e che si sarebbero impegnati con tutto il loro Appostolico zelo a levarne gl' abusi, ed a proccurarne i rimedj;

longe superiores, nobis (idest Ecclesiae Cathedralis velut per impetuosi torrentis exundantiam divini cultus splendorem sustulerunt, Cathedraliumque Ecclesiasticorum sustentationem nostris nos decimis per continuas acquisitiones suas spoliando.

(a) *Legganfi le di lui lettere scritte al P. de Barda Provincial de' Gesuiti nel Messico, & a Papa Innocenzo X. presso Liberio Candido Tuba-MMM p. 123.*

di, se l'avesser creduto capace d'odio, di passion, di vendetta, o di mala fede contra la Compagnia, e se non avessero conosciuto la sodezza del suo spirito, la sincerità del suo zelo, il suo disinteresse, e il di lui disimpegno da qualunque basso riguardo di timore o di speranza? Non è mica poi il primo, nè il solo, Padri, il Palafox, che rapporti i fondi immensi, e le sterminate ricchezze, che possedono i vostri Collegi nell' America Settentrionale, ed altrove: è pieno il mondo, e massime l'Archivio della Sacra Congregazion di Propaganda di scritti, di lettere, di libri, di relazioni di viaggiatori, che furono testimoni di vista, e che troppo lungo sarebbe a volerli riferire, delle vastissime possessioni, delle vigne, delle tenute, dell'oro, dell' argento, e delle gioje, che col dolce pretesto delle Missioni vi siete per ogni dove acquistate. Sentite solamente fra questi quello, che scrive il Freisier nel Tom. 2. de suoi viaggi parlando de Gesuiti del Paraguai: dice, che il solo comercio, che
„ fanno sull'erba del Paraguai passi un millione di
„ piastre l'anno, di cui i Padri ne ricavano la me-
„ tà di guadagno al netto, che aggionto all'altre
„ mercanzie, che essi vendono con egual utile, e
„ alla polvere d'oro, che que' peveri Indiani van-
„ no a cercare nella innondazioni de' fiumi dopo,
„ che l'acque sono scolate.

Non vi lambicate poi tanto il cervello con quei vostri bei calcoli, e con quelle vostre galantissime descrizioni per dimostrare alla pag. 86. sì tenui l'entrate de' vostri Collegi, che detrate le spese, ed i debiti, che hanno, poco resti loro da sguazzare. Che io per me ve lo credo, vedete, che sien poveri poverissimi i Gesuiti, perchè son persuaso, che, siccome si gloriano d'essere figli cotanto obbedien-

dienti alla ſede Appoſtolica, così ſienſi ſottomeſſi con la maggior raſſegnazione alla Bolla di S. Pio V., che dichiara aſſolutamente, che la Compagnia di Gesù, il ſuo Prepoſito, e tutte le perſone a quella incorporate veramente, e propriamente ſieno ſtate ſempre ſieno, e ſaranno mendicanti (a). E Fra Ruffino, che non vi crede, perchè va dicendo ai ſuoi Avventori, che biſogna fare un atto di Fede per credere, che i Geſuiti ſien poveri, e biſognoſi. E perchè vorrebbe anche ſapere da voſtre Riverenze, quale pruova poi ci recate di ciò che aſſerite con tanto coraggio. Quanto poi all' armadiaccio di legno alle poche ſeggiole, e tant' altre ſcioccherie, e minuzzami, chi non è affatto cieco vede bene, che ſono queſte quelle foglie d' oro falſo, con cui indoraſi l' ipocriſia; tanto più, che ognun ſa, che più figure ſi fanno da' Geſuiti; una in pulpito, altra in confeſſionale. Una in iſtrada; altra in caſa. Una in oriente; altra in occidente. In

---

(a) *Bolla di S. Pio V. de 7. di Luglio l' anno* 1571. *Motu proprio non ad ipſorum Præpoſiti Generalis, & Societatis, vel alicujus eorum, aut alterius pro eis nobis ſuper hoc oblatæ petitionis inſtantiam, ſed ex mera liberalitate, & certa ſcientia noſtris, illam, & illius Præpoſitum, ac ſingulas perſonas Societatis hujuſmodi vere & non ficte mendicantes fuiſſe, eſſe, & fore & inter aliorum Fratrum, & Religioſorum Mendicantium Ordines, alioſque Fratres & Religioſos Mendicantes, pro ut illos nos connumeramus, connumerari debere, &c.*

In pulpito la fanno da predicatori zelanti; in confessionale da Moralisti rilassati. Per istrada veggonsi col tabaraccio da piagnoni. In casa vestiti da bizzari co' pendoli alla zimarra. Per istrada col cappellaccio sformato, e polveroso, per casa con la beretta storta, e piegata verso del destro ciglio. Fanno poi altra figura in oriente; altra in occidente? qua sul palco delle Missioni battonsi le carni con picciole lamette congegnate ad arte per far pianger le feminuccie. Nel Malabar si fan vedere col Tali sulla fronte, e collo sterco di vacca spolverizzato sopra la cotta per acquistarsi la benivoglienza di que' popoli superstiziosi. Qui coll'abito sudiccio, e lordo, in Pekino da Mandarini colle vesti tutte ricamate, e con orologi d'oro pendenti a cintola. Finiamola, Padri, perchè certi colpi, che voi lanciate in falso, e gittate così da traverso sarebbe impresa nojosa, e soverchia ribatterli tutti, perchè da se stessi cadono in vano. Permettetemi però, ve ne priego, che prima di finire questa predica, che troppo riesce tediosa faccia anch'io a vostre Riverenze un progetto che sarà assai più giusto, più fondato, e più utile di quello, che voi fatte alla pag. 88. Via dunque Padri miei garbatissimi, lascieranno in pace questi, che voi chiamate alla detta pag. favoreggiatori massimamente de' Giansenisti il peccato mortale; desisteranno di predicare, e di scrivacchiare contra i vizj, e contra i falsi dogmi; comincieranno anche per aggradire al vostro progetto, a passar le giornate acculotando qualche pancaccia ad un caffè, (gran scioccherie) in somma faranno tutto quello, che suggerite; purchè però badino vostre Riverenze da dovero a quanto son anch'io per suggerirvi, cioè di abbandonare una volta quelle rilassate vostre sentenze, che hanno recato

cato tanto danno alla Chiesa, e tanto scandalo ai fedeli; perchè non abbia il Sommo Pontefice a pregar il Signore con Origene, che liberi la sua Chiesa *de manu talium Magistrorum*, *qui ubicumque fuerint*, *ad voluptates audientium loquentes scindunt*, *ac dividunt Ecclesiam*. Di non studiar tanto di piacere a tutti, nè di accommodarvi, e addattarvi ad ogni dosso, ma di ascoltar quel, che dice Tertulliano ponderando due testi di S. Paolo: *Si hominibus vellem placere*, *servus Christi non essem*. Di non cercare con false illusioni, ed apparenze, d'ingannare il mondo, e di stordire gl' ignoranti; perchè questa, è una facenda che può bensì riuscire per un pò di tempo, ma alla fine, e ben presto diviene il disprezzo, e la favola degl' uomini saggi, e di buon senno. Di lasciar di malmenare qua, e là pe'l fango, i soggetti più qualificati, e distinti, perchè non si adempia l'oracolo dello Spirito Santo, che dice: *mal per voi*, *che disprezzate; perchè anche voi sarete sprezzati a suo tempo. Quando sarete stracchi d'umiliare gli altri sarete voi medesimi umiliati* .... Di non sentir tanti rimorsi, nè di usar tante restrizioni per giustificare i mancamenti d'ubbidienza alla Chiesa, ai Pontefici, ai Sovrani; perchè non consiste in delicatezza di coscienza, nò l'obbligo di sottomettersi anche per modo di provvisione ai Commandamenti de' Superiori, e sopra tutto dei Superiori Maggiori, quando non siino visibilmente contrarj alla legge divina.

Perchè altrimenti, Padri miei, dubito assai, che si verifichi il timore per altro giustissimo, che aveva il P. Niccolò Causino della vostra Compagnia scrivendo al Padre Generale Vitelleschi, che Iddio irritato non punisca poi una volta un così stra-

ſtrabbochevole procedimento; e che il grande diſicio del voſtro premeditato ingrandimento non rovini, e cada, e che da quelle coſe medeſime, che ora ſtimate proprj di lui ornamenti non rimanea vituperoſamente sfregiato: *Timendum*, ſono del voſtro Cauſino le parole; *ne cæleſtis ira feriat tam perverſe judicantes facientes tam præpoſtere; timendum ne unde putatur aſſurgere inde corruat domus, & per ipſa, quæ videntur ornamenta feriatur.*

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

Si avverte, che alla pag. 26. lin. 21. dove si legge Cardinal Patriarca deve stare *Cardinale ora Patriarca* per esser stato ommesso *l'ora* per innavertenza dallo Stampatore.

	Errori.	*Correzioni.*
Pag. 51. l. 24.	*fiorentisimi*	*fiorentinisimi*
52. l. 35.	han oggetto	ad oggetto
55. l. 29.	rivedendole	rivedonle
71. l. 17.	Udiva	Ardiva
72. l. 13.	con un	con non
72. l. 16.	famossimo	famosissimo
75. l. 1.	negl' atti	degl' atti
79. l. 20.	ritrosi	riotosi
83. l. 22.	Eppur	Eppoi
85. l. ult.	lo condanna	la condanna
86. l. 22.	Richi	Ricci
91. l. 4.	proccurate	proccurata
92. l. 24.	di lingua	in lingua
103. l. 22.	che vuol	che vuol dire